

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I PUNTI GLI
DOMESTICI

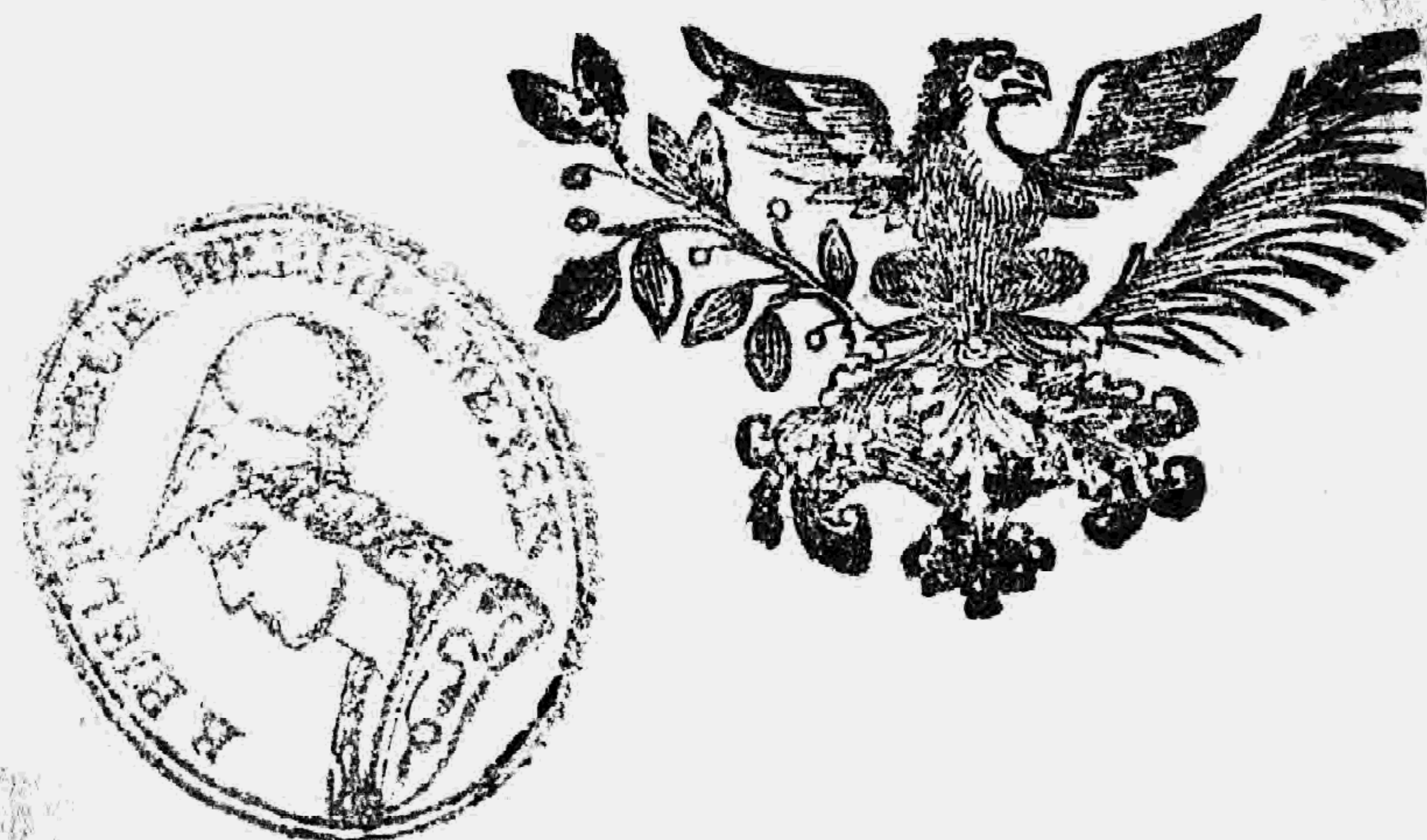
COMMEDIA

DEL SIGNOR

AVVOCATO GOLDONI

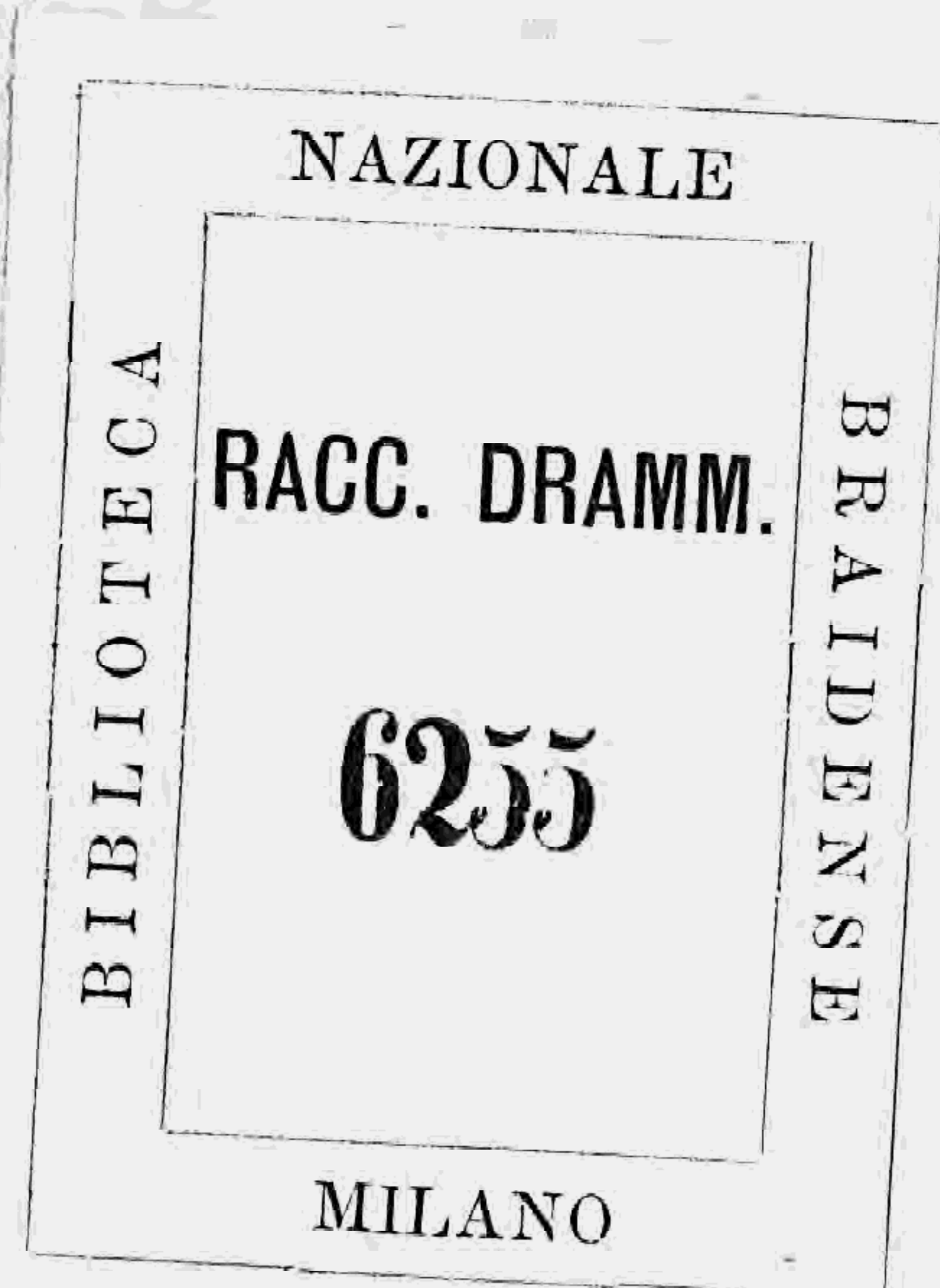
VENEZIANO

A norma dell' Edizione di Firenze.



IN BOLOGNA MDCCLIV.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli, a S. Tommaso
d' Aquino. *Con licenza de' Superiori.*



A C H I L E G G E .



'Argomento della presente Commedia, dice modestamente il celebre nostro Autore nella sua Prefazione alla medesima dell' Edizione di Firenze, che le sembra interessante, la sua condotta semplice, e naturale, il Dialogo proporzionato agl' Attori, e gl' accidenti non solo verisimili, ma che si possono credere veri. Doveva per questi pregi essere al sommo applaudita, e certamente sempre il sarà appresso quei che fanno, con tutto che altrove da alcuni lo sia stata meno dell' altre. Noi la pubblichiamo in una Città in cui grazie a Dio regna il buon gusto, e si fa giustizia al merito degl' Uomini di vaglia. Viviamo sicuri che incontrerà la comune approvazione. Leggetela, e ci compromettiamo, che meritevole la troverete al par dell' altre. Vivete felici.

P E R S O N A G G I.



Il Conte OTTAVIO.
La Contessa BEATRICE, Vedova, sua Cognata.
La Contessina ROSAURA. } di lei figliuoli.
Il Conte LELIO. }
Il Marchese FLORINDO, destinato Sposo della
Contessa Rosaura.
PANTALONE DE' BISOGNOSI, Mercante Venezia-
no, Confidente del Conte Ottavio, e della
Casa.
Il DOTTORE BALANZONI, Avvocato di Casa de'
medesimi.
BRIGHELLA, Servitore del Conte Ottavio.
CORALLINA, Cameriera della Contessa Beatrice.
ARLECCHINO, Servitore del Marchese Florindo.
Un Garzone di Scuderia.
Un Messo della Curia.
Un Servitore in Casa d' Ottavio.

La Scena si rappresenta in Napoli.

ATTO

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Appartamento del Conte Ottavio.

Brighella ad un tavolino, che stà rapando un bastone di Rapè, poi Corallina colla rocca filando.

Brig. **V** Ardè cosa, che i s' ha inventà per far sfa-
digar la povera servitù! Grattar el tabac-
co! In vece de pestarlo, grattarlo! Quel,
che doveria far i facchini, l' ha da far
i poveri Servitori. *va rapando.*

Cor. Brighella, la Padrona vi domanda.

Brig. Se la me domanda, no vedì cosa, che fazzo?

Cor. Lasciate di rapare, e andate a vedere, che cosa vuole.

Brig. El patron el vol una scatola de tabacco.

Cor. E intanto, che la Padrona aspetti: Siete pure incivile.

Brig. Corallina, mi ve vojo ben; ma sto perderme el re-
spetto, farà, che ve perda l' amor.

Cor. Già me l' ha detto la Padrona. Vedrai, che colui
non verrà. *filando.*

Brig. Colui? La gh' ditto colui?

Cor. E' un pezzo, che la Signora Contessa Beatrice vi ha
scancellato dal suo buon libro. In questa casa vi vedo,
e non vi vedo.

Brig. Donca gh' averessi gusto, che andasse via. Bell' a-
mor! Brava! Me confido che ella no comanda. Co-
manda el Conte Ottavio, che l' è el me Padron.

Cor. Comanda anche lei. E' sua cognata; è stata moglie
di suo fratello. E' madre del Conte Lelio, e della
Contessina Rosaura, sarebbe bella, che ella non co-
mandasse.

Brig. Basta: a mi no la me comanda. Voi finir de rapar-
rapando.

A 3

Cor.

Cor. Lo dirà al Conte Ottavio, e la verrete a servire.
fila.

Brig. Eh via! *rapando.*

Cor. Oh se ci verrete. *fila.*

Brig. Signora nò, non ci verrò.

Cor. Nò? basterebbe, che io volessi. La mia Padrona fa più conto di me, che di suo Cognato.

Brig. E el me Padron el fa più capital de mè, che de tutta la so fameia.

Cor. Io ho persuaso la mia Padrona a contentarsi, che la sua figliuola si promettesse al Marchesino Florindo. Non lo voleva fare per niente. Anzi aveva intenzione di darla al Marchese Riccardo, e quasi quasi, glie l'aveva promessa.

Brig. Col me Padron avesse volsudo, el gh' a una testa, che fa far tutti a so modo.

Cor. Anche la mia Padrona non burla. Quando dice voglio ha da essere.

Brig. Sì ben, per ostinazion no gh' è un par suo.

Cor. E quel vostro satiro del Conte Ottavio, non è la cosa più odiosa di questo mondo?

Brig. Lo vorrei metter colla vostra Padrona, che l'è nata quando el diavolo se pettenava la coda.

Cor. E il vostro è stato concepito dal tuono, e partorito dalla saetta.

Brig. Brava! Oh che bei concetti! Oh che Signora di garbo!

Cor. Certo, che non sono una ignorante, come siete voi.

Brig. Cosa voleu, cara fia, tutti gh' avemo i nostri difetti. Mi ignorante, e vù pettegola.

Cor. Se fosse ignorante, sarebbe poco. *fila con rabbia.*

Brig. Ghe de pezo?

Cor. Una piccola bagattella. Avete dell' asino.

Brig. Tutti avemo la nostra parte. Mi aseno, e vù....

Cor. Portatemi rispetto. Sono una fanciulla da bene.

Brig. Le fanciulle da ben, no le parla cusì coi omeni onorati della mia sorte.

Cor. Lo dirò alla Padrona.

Brig. E mi lo dirò al Padron.

Cor. E vi farò mandar via.

Brig. Poderia esser, che zogheffimo de briccola.

Cor.

Cor. Ecco lì; non rapa, non fa niente, e non vuol venire dalla Padrona.

Brig. La vaga a far i fatti soi, e la me lassa far, quel che ho da far. *rapa.*

Cor. Servitori? Nemici dei Padroni. *fila.*

Brig. Serve? Pettegolezzi di casa. *rapa.*

Cor. Non sono buoni, che a mangiare. *fila.*

Brig. No le fa far altro, che far l' amor. *rapa.*

Cor. Sono bravi a rubare. *fila.*

Brig. El so forte l' è far le mezzane. *rapa.*

Cor. Parla di me, Signore?

Brig. E ella parla de mè, Padrona?

Cor. Se non mi vendico; possa io essere filata come questo lino. *fila.*

Brig. Se no me reffò, che sia grattà come sto baston de rapè. *rapa.*

Cor. Villano! *fila.*

Brig. Insolente! *rapa.*

Cor. A me insolente? Giuro al Cielo! Non so, chi mi tenga, che non ti salti al collo, e non ti strappi la lingua. Ma senti, qualche brutto giuoco ti farò: a me insolente? Son donna, voglio vendicarmi, se credessi di perdere la casa, il pane, la Padrona, e la vita. *parte.*

S C E N A I I.

Brighella, poi il Conte Ottavio.

Brig. **P**ettegola maledetta! Tolè sù, questo è quel, che s' avanza a far l' amor con ste sporche. Le se tol confidenza, e le strapazza.

Ott. Hai mai finito di rapare questo tabacco?

Brig. Signor.... se la sapesse.... Più che se gha voglia de far ben a sto mondo, e più se vien perseguitadi.

Ott. Che cosa è stato?

Brig. Son quà, che gratto el tabacco, e vien Corallina a insolentarme.... *rapando con rabbia.*

Ott. Ho pur detto, che la gente di mia Cognata non ha da venire nelle mie camere.

Brig. E mi Lustrissimo, oi da lassar de rapar el tabacco, per servir la Lustrissima Siora Beatrice?

A A

Ott.

Ott. Tu servi me, e non lei. Come ci entra la Contessa a comandare alla mia servitù?

Brig. Se ghe l' ho ditto. I m' ha tolto per el so baronzolo. *rapando.*

Ott. Che cosa è stato?

Brig. Ghe dirò, Signor, era quà, che fava i fatti mii, per servizio del me Padron: vien Corallina, e la dis, che la Signora Contessa me vol mandar in tun servizio. Digo: aspettè; Sior nò. Lassè, che femissa de rapar: Sior nò. Vegnirò, adess' adesso: Sior nò. In somma la dis cusì, che tutti i servitori ie al so comando. Che lei l' è Padrona, e che s' ha da lassar tutto per servirla ela.

Ott. Lasciar tutto per servir lei. *con caricatura.* Finisci di rapare.

Brig. La servo. *rapando.* Certo, se no la giera ela, no se faceva sto Matrimonio.

Ott. Che Matrimonio?

Brig. Eh niente Lustrissimo. Rido de una certa espressione de Corallina.

Ott. Che cosa ha detto?

Brig. Eh l' è una donna, non ocore badarghe. *rapando.*

Ott. Ma dimmi, che cosa ha detto?

Brig. Ghe dirò. La pretende, che la so Patrona ghe voglia ben, e che la fazzo tutto a so modo. E cusì circa al Matrimonio, che i ha stabilido tra la Signora Contessina, e 'l Sior Marchese Florindo; la dis Corallina: se non ero io, la Padrona non lo faceva. Digo mì: bastava, che foss' contento el Padron. Lu l' è quel, che comanda. Certo la dis: la mia Padrona comanda, il vostro Padrone è un Ravano. Maledetta! *va a rapare.*

Ott. Con costei egli è un pezzo, che io ce l' ho. Averà finito.

Brig. La m' ha po onorà de titoli propri.

Ott. Ecco mio Nipote. Vattene.

Brig. Bastelo Lustrissimo sto tabacco?

Ott. Sì.

Brig. Vorla, che lo bagna?

Ott.

Ott. Bagnalo.

Brig. Me raccomando Lustrissimo....

Ott. Vattene.

Brig. (Oh questo el gha poche parole, e affae fatti. L' ho chiappà in bona luna.) *parte.*

S C E N A III.

Il Conte Ottavio, e il Conte Lelio.

Ott. **M**ia Cognata se ne vuol prendere più di quel che conviene. Stia ne' termini se non vuole, che si rompa.

Lel. Son servo Signore Zio.

Ott. Buon giorno, Nipote.

Lel. Sono a domandarvi un piacere per parte di mia Madre.

Ott. In che cosa la posso servire.

Lel. Desidera, che licenziate Brighella.

Ott. Che cosa le ha egli fatto?

Lel. Le ha perduto il rispetto.

Ott. In qual maniera?

Lel. Lo ha mandato a chiamare, e non ha voluto muoversi per servirla.

Ott. Era impiegato per me.

Lel. Rapava del tabacco. Faceva veramente una gran cosa!

Ott. Faceva quello, che io gli avevo ordinato di fare.

Lel. Già, il Signore Zio, ha sempre fatto più conto dei suoi servitori, che de' suoi parenti.

Ott. Io ho sempre fatto conto della giustizia.

Lel. Questa giustizia, tutti credono di conoscerla, ma pochi la conoscono.

Ott. Voi la conoscete meno degli altri.

Lel. Mia Madre ha da essere rispettata.

Ott. Niuno le perde il rispetto.

Lel. E ha da essere obbedita.

Ott. Sì, dalla sua servitù.

Lel. I servitori di questa casa, mangiano tutti ad una tavola, e per questa stessa ragione....

Ott. Io li pago.

Lel. Non li pagate del vostro.

Ott. Non li pago del mio?

Lel. Nò Signore. Vi è la mia parte, vi è la dote di mia Madre, e quella di mia sorella.

Ott.

Ott. Voi non sapete, che cosa vi dite.
 Lel. E' vero: non so nulla; ma da qui innanzi i fatti miei li vorrò sapere ancora io.
 Ott. Sciocco!
 Lel. Signor Zio, non sono un ragazzo.
 Ott. Temerario!
 Lel. La discorreremo. *parte.*

S C E N A IV.

Il Conte Ottavio, poi Brighella.

Ott. **I**mpertinente! Ti farò pentire d'avermi perso il rispetto.
 Brig. Illustrissimo, el Signor Pantalone de' Bisognosi vorria riverirla.
 Ott. Padrone! Che cosa hai, che sembri spaventato?
 Brig. So Sior Nevodo m' ha fatto un poco de paura.
 Ott. Che cosa dice?
 Brig. El m' ha vardà con do occhi de basilisco. E po el m' ha ditto sta bagatella. Se mio Zio non ti manda via, ti romperò le braccia.
 Ott. Se lo farà, farà peggio per lui.
 Brig. Sarà pezo per mè, e no per lù. Lustrissimo piuttosto. che abbia da succeder sto caso, no so cosa dir, anderò via.
 Ott. Fa, che venga il Signor Pantalone.
 Brig. La servo. Se el me rompe i brazzi...
 Ott. Finiscila.
 Brig. (Cospetto del Diavolo, avanti, che el me rompa i brazzi, l'averà da parlar con mè.) *parte.*

S C E N A V.

Ottavio, e Pantalone.

Ott. **R**omper le braccia al mio servitore? Potrebbe darsi, che io rompessi la testa al suo.
 Pant. Servitor umilissimo, Sior Conte mio Patron.
 Ott. Signor Pantalone, vi riverisco. *con cera brusca.*
 Pant. Xela in collera?
 Ott. Ho ragione di esserlo.
 Pant. Con mi nò, ne vero?
 Ott. Voi siete un buono amico.
 Pant. M' ha ditto qualcosa Sior Conte Lelio.
 Ott. Egli è un pazzo.

Pant.

Pant. Cosa vorla far. No la gha altri al mondo, che sto Nevodo.
 Ott. Sarebbe meglio, che io non l'aveffi.
 Pant. Bisogneria po, che la se maridasse ella per conservar la casa.
 Ott. Che cosa importa il conservare la casa? Morto io, morti tutti. La mia roba so a chi lasciarla.
 Pant. Ogni tanto sento sti manezzi de lasar la roba fora de casa. Sta cosa non la posso sentir.
 Ott. Della roba mia posso fare quello, che io voglio.
 Pant. Xè vero; della so roba la pol far quel, che la vol; ma i omeni de giudizio i sacrifica la so volontà alla giustizia, e alla convenienza. Perchè rason voravela privar i Nevodi, per beneficiar dei stranieri? Per paura furfi, che i Nevodi sia ingrati, e no i se ricorda del benefattor? Per l'istessa rason, se pol desmentegar più presto del Testator, chi no xè del so sangue.
 Ott. Sapete, che cosa mi ha mandato a dire mia cognata pel suo figliuolo? Che vuole, ch' io licenzi Brighella mio servitore.
 Pant. Nò l'averà ditto, che la vol, ma che la desidera.
 Ott. Come ci entra ella con i miei servitori?
 Pant. Finalmente una cugnada xè qualcosa più de un servitore.
 Ott. Dovrei dunque mandar via un uomo, che mi serve bene, per contentare una femmina senza giudizio.
 Pant. No digo mandarlo via, ma darghe qualche sodisfazione. Per la pase convien qualche volta far dei sacrificij.
 Ott. Mia cognata è una donna irragionevole.
 Pant. Desgrazia per chi nasce cusì. Chi xè de bon temperamento, se consola, e compatisse i cattivi. Ma chi no sa compatire i difetti dei altri, gha un difetto, che supera tutti.
 Ott. Mio Nipote, vuol romper le braccia a Brighella?
 Pant. El l'ha ditto in atto di colera.
 Ott. Io sono il Padrone di questa casa, e voglio, che mi si porti rispetto.
 Pant. La gha rason. Xè giusto.

Ott.

Ott. Se non vuole dipendere, se ne vada a stare da solo non ho bisogno di lui.

Pant. No femo, Sior Conte, no parlemo de ste cose. Le case, co le se divide, le se indebolisse.

Ott. Se mi vorranno amico, farà meglio per loro.

Pant. Ela contenta, che mi ghe diga a lori qualche cosa su sto proposito?

Ott. Siete un uomo discreto. Saprete le mie convenienze.

Pant. La lasa far a mè. Voggio andar adesso da Siora Contessa Beatrice.

Ott. Ditele, che quando vuole qualche cosa, verrò io da lei, e non mandi quella testa calda di suo figliuolo.

Pant. Circa sto servitor... me permettela de far gnente?

Ott. Niente affatto. Brighella mi serve.

Pant. Se poderia licenziarlo per un zorno.

Ott. Nemmen per un ora.

Pant. Caro Sior Conte, qualche volta bisogna ceder. Sò pur, che l'anno passà, la ghe n' ha mandà via un altro, per compiacere una cantatrice.

Ott. Sì, è vero. Perchè le aveva perso il rispetto.

Pant. E no la vol dar sodisfazion anco a so cugnada?

Ott. Parlatele. In grazia vostra qualche cosa farò.

Pant. Grazie alla so bontà. So che l'è un Cavalier prudente, e son seguro, che el se remetterà alle cose giuste. La più bella qualità dell' animo la xè la docilità. La più brutta la xè l' ustinazion. Tutti femo soggetti alla colera, ma chi ascolta i buoni amici la modera, e se correzze. Quel che rovina i omeni per el più, xè i pontigli, e i pontigli, che nasce tra i parenti, i sol esser i più feroci. No bisogna ingrossar el sangue; bisogna remediarghe presto, e considerar, che el più bel tesoro delle famergie, xè la bona armonia, la concordia, e la paze. *parte.*

Ott. Io sono l' uomo più docile della terra. Non vi è cosa, che più mi piaccia della concordia, e della pace. Ma se mi provocano niente, niente, piuttosto morire, che cedere. *parte.*

Camera di Beatrice.

Corallina, poi Beatrice.

Cor. **B** Righella me l' ha da pagare sicurissimamente. Fa meco l' innamorato, e poi mi strapazza. Briccone! Dirmi insolente? Dirmi mezzana? Anderà via di questa Casa. La Padrona ha detto, che anderà, e deve andare; a me non mancano innamorati.

Beat. Mio Cognato così mi tratta?

Cor. Che cosa vuol dire, Signora Padrona?

Beat. Fa più conto di un servitore, che di sua Cognata?

Cor. Il Signor Conte Ottavio, non vuol mandar via Brighella?

Beat. Nò, non lo vuol mandar via.

Cor. Cospetto di Bacco, se io fossi in lei, questa volta, vorrei mettermi al punto.

Beat. Io non merito di esser calpestate.

Cor. In verità, se cede vi v'è del suo decoro.

Beat. Mi negherà questa piccola sodisfazione di licenziare un servitore?

Cor. Un servitore, che le ha perso il rispetto?

Beat. Questo è troppo.

Cor. Andare a dire, che la mia Padrona è ostinata?

Beat. Temerario!

Cor. Che è nata quando il diavolo si pettinava la coda?

Beat. Anco di più?

Cor. Sicuramente.

Beat. E mi ho da vedere tra i piedi codesto scellerato?

Cor. Prenderà maggiore ardire, e le riderà in faccia. In verità, perchè andasse via Brighella, pagherei il salario di un anno.

Beat. Bisogna, che ti abbia egli fatto le grand' impertinenze!

Cor. Non lo dico già per me, Signora. Se si trattasse di me, soffrirei tutto, piuttosto, che metter sossopra la casa. Ma mi preme il decoro della mia Padrona, non posso sentire, che si parli male di lei, che le si perda il rispetto. La mia Padrona? così buona? così cara? così adorabile? Sentirle dire ostinata? Metterla colla coda del diavolo? Mi sento ardere dalla rabbia,

la

la bile mi accieca, la collera mi divora. Se voi non vi vendicate, se il Conte Ottavio persiste, se Brighella trionfa, io farò le vostre vendette. Briccone, indegno, scellerato, asino, maledetto.

Beat. Via cara Corallina, non ti riscaldare cotanto. Vedi chi è; sento gente.

Cor. (Eh non dubiti, che non mi riscaldo per lei. Mi ha detto insolente? Non glie la perdono mai più.)

parte.

S C E N A VII.

Beatrice, e Corallina con Pantalone.

Beat. **C**He buona ragazza è costei. E' tutta zelo per la sua Padrona.

Cor. Signora, è quì il Signor Pantalone.

Pant. Servitore obbligatissimo a Siora Contessa padrona mia stimatissima.

Beat. Serva, Signor Pantalone.

Pant. La perdona, se vegno a incomodarla.

Beat. Mi fa grazia.

Cor. Ha saputo Signor Pantalone?

Pant. Cosa fia?

Cor. Brighella ha perso il rispetto alla mia Padrona.

Beat. E il Conte Ottavio; non lo vuol mandar via. Vi pare questo un tratto da Cavaliere?

Cor. E' una cosa, che fa drizzare i capelli.

Pant. Adasio un poco. Siora Contessa, cosa gha ditto Brighella?

Cor. Le ha detto un fascio d' insolenze, una peggio dell' altra.

Pant. Mi no parlo con vù. A ela, cosa gh' alo ditto?

a Beatrice.

Beat. Con me non ha parlato. Se avesse avuto ardire di dirmi qualche cosa in faccia, l'averci fatto saltare da una finestra.

Pant. Donca....

Cor. Donca, donca.... Ha parlato con me.

Pant. E vù sè sta quella, che ha reportà alla vostra Padrona?

Cor. La farebbe bella, che io stessi cheta; che sentissi maltrattar la Padrona, e non dicessi nulla!

Pant.

Pant. Vardè, che donna de garbo! Vardè, che serva piena de zelo, e de bontà. Vù altri servitori no se altro fin, che dir mal de Patroni, vù Siora con tanta pontualità reportè quel, che ha ditto i altri, che averè ditto pezzo de loro.

Cor. Io? Mi meraviglio....

Pant. Siora Contessa, ghe domando perdon. Mi son omo vecchio, son omo sincero, parlo col cuore in bocca. Me despiase sti delordeni, e spero d' averghe remedia.

Beat. Avete parlato con mio Cognato?

Pant. Gho parlà longamente, e tutto se giusterà.

Beat. Manderà via Brighella?

Pant. Se non lo manderà via....

Cor. Se non lo manda via, non si aggiusta.

Pant. Tasè, siora, che vù non gh' intrè. Sior Conte gha tutta la stima de ela, e ghe despiase, che la sia desgustada. A primo intro, sentindose dir da Sior Conte Lelio, cusì a sangue freddo, de cazzar via un so servitor, gha despiaso un pochetto, e credo, che gh' abbia despiaso, perchè el ghe l' ha ditto con un poco de caldo. A quel servitor el ghe vol piuttosto ben, xè un pezzo, che el lo gha, gne despiase a mandarlo via.

Beat. Dunque non lo vuol licenziare?

Pant. Vedremo....

Cor. Se non lo licenzia, non si fa niente.

Pant. La me missia tutto el sangue.

Beat. Cherati, e lascialo parlare.

Pant. Sior Conte Ottavio xè pronto a far, che Brighella ghe domanda perdon.

Cor. Eh!

Pant. El farà anca, che el se cava la livrea....

Cor. Eh!

Pant. El vegnirà senza livrea a domandarghe scusa.

Cor. Freddure!

Pant. (De botto no posso più.) Se la comanda, el lo farà star tre, o quatto zorni fora de casa....

Cor. Mi vien da ridere.

Pant. El se raccomanderà a ela, perchè la lo faccia tornar a tor.

Cor.

Cor. Oibò, oibò.

Pant. Cos'è sto oibò. Cosa gh' intreu? Cosa ve sforzeu? Siora Contessa, la me perdona, no so come, che la sopporta un insolenza de sta forte.

Beat. Animo, va via di quà.

Cor. Ma Signora....

Beat. Va via, dico.

Cor. La vostra riputazione vuole...

Beat. Giuro al Cielo, fai?

Cor. Vado. (Vecchio del diavolo, me la pagherai.)
parte.

S C E N A XIII.

Pantalone, e Beatrice.

Pant. **M**anco mal, no podeva più. Eccusi, Siora Contessa, cosa me difela? Ela contenta de receiver sti atti d'amor, e de rispetto de so Cugnà.

Beat. Orsù, mi rimetto in voi. Che Brighella sia spogliato della livrea; che venga a chiedermi scusa; che stia fuori di casa a mia discrezione, e vi prometto, che io stessa pregherò il Signor Conte a ripigliarlo. Giacchè voi mi assicurate, che mio Cognato ha della stima per me, io voglio avere della condescendenza per lui.

Pant. Bravissima. La xè veramente una donna compita. Xè ben, che la cosa se giusta subito.

Beat. Quando viene colui a domandarmi perdono, voglio, che ci sia tutta la famiglia, tutti i servitori.

Pant. Benissimo; ghe farà tutti, A bon riverirla.

Beat. Serva Signor Pantalone.

Pant. (Sta volta ghe son, ghe stago; ma un altra volta avanti de intrigarmene, ghe penserò.) parte.

S C E N A IX.

Beatrice, poi Corallina.

Beat. **Q**uesto Signor Pantalone è un gran galant' uomo. Sempre cerca di metter bene; di pacificare, di accomodare le differenze. In grazia sua faccio quello, che non farei.

Cor. (Questi vecchi non li posso soffrire.)

Beat. Che cosa ci è?

Cor. Niente, Signora.

Beat.

Beat. Brighella farà mortificato. Verrà senza livrea a domandarmi perdono.

Cor. Basta, per me, dove ci è colui, non ci stò sicuro. S' egli resta, io Signora Padrona vi domando la mia licenza.

Beat. Ma che cosa ti ha fatto?

Cor. Che cosa mi ha fatto? Ha strappazzato la mia Padrona.

Beat. Tocca a me a gattigarlo.

Cor. Bel gastigo! Non la posso soffrire.

Beat. Chetati.

Cor. Ci mancava quel vecchiaccio.

S C E N A X.

Il Conte Lelio, il Dottore, e dette.

Lel. **E**cco quì il Signor Dottore. Fate, che egli vi dia la risposta del Signor Zio.

Dott. Faccio riverenza alla Signora Contessa.

Beat. Già so, che mio Cognato è disposto a sodisfarmi, ed io sono contenta della sua buona disposizione.

Lel. Disposto a sodisfarvi? Ditelo voi Signor Dottore.

Dott. Io dirò, ch' egli ha detto un mondo d'improperj.

Beat. Contro chi?

Lel. Dite, dite liberamente.

Dott. Ha detto, che egli è il Padrone, e che non vuole mandar via il servitore per contentar la Cognata.

Beat. Così ha detto?

Cor. Eh sì Signora, ha tutta la stima, tutto il rispetto.

Lel. Ma ditele tutto quello, che ha detto.

Dott. Ha detto, che ella è puntigliosa.

Lel. Non ha detto puntigliosa, ha detto offinata.

Beat. A me questo?

Cor. Via, andatelo a pregare, che non licenzi il suo Servitore.

Beat. Ha detto altro?

Dott. Ha detto, che il Signor Conte Lelio è un pazzo.

Lel. Sentite, che vi pare?

Cor. Quì non vi è male. Ma la mia Padrona è offesa.

Beat. Figliuolo mio, siamo offesi, pensiamo a vendicarci.

Lel. Il Signor Dottore mi ha dato un buon consiglio.

Beat. Parli Signor Dottore. Che cosa ci consiglierebbe di fare?

I Puntigli Domestici.

B

Dott.

Dott. Io dico, che quando tra le famiglie comincia a entrare il Diavolo, non vi è mai più pace, onde l'unico rimedio è separarsi, e fare una divisione.

Beat. Facciamola.

Lel. Io sono dispostissimo.

Beat. Ma questa divisione non è una vendetta, che basta. Voglio qualche cosa di più.

Dott. Se poi ella vuol far girar la testa a suo Cognato, il modo è facile.

Beat. Come?

Lel. Questo è un uomo di garbo.

Dott. Non vorrei, che dicessero poi, che io sono stato l'autor del consiglio.

Beat. Non vi è dubbio.

Lel. Avete a far con noi. Non dubitate.

Dott. Il consiglio è di fargli render conto della sua amministrazione, e siccome egli è stato un uomo piuttosto generoso nello spendere, che ha fatto delle fabbriche inutili, e altre cose, che non erano necessarie, lo faremo sudare.

Lel. Dice benissimo. Lo faremo sudare.

Beat. La mia dote.

Dott. Vi s' intende. La dote, il frutto della dote; un rendimento di conti universale; uno spoglio di tutto; una lite terribile.

Lel. Per Bacco, se n' accorgerà.

Dott. Vi è la dote della Contessina.....

Beat. A proposito. Vada a monte il contratto col Marchesino Florindo.

Lel. Perchè questo?

Beat. Perchè lo ha trattato il Conte Ottavio.

Cor. Sì Signore, e Brighella ha detto, che quando vuole il suo Padrone, basta: ch' egli è il capo di casa, e gli altri non contano per niente.

Lel. Bene, bene, lo vedremo.

Beat. Io intendo per ora di vendicarmi così. Rosaura non farà più del Marchesino Florindo. Ripighierò il trattato col Marchese Riccardo. *parte.*

Lel. Andiamo Signor Dottore a stendere il primo atto per la divisione. Non vedo l'ora d'esser padrone del mio.

parte.

Cor.

Cor. Signor Dottore.

Dott. Che cosa ci è?

Cor. Se vi basta l'animo di far andar via Brighella, vi do due paoli.

Dott. Due paoli? Vi pare, che io sia un Dottore da due paoli? Mi maraviglio! Il Dottore Balanzoni è un uomo conosciuto; è un uomo sperimentato, stimato, considerato. Due paoli a me? Fraschetta! La farà la paga, che danno a te per portar le ambasciate, che tu fai.

parte.

S C E N A XI.

Corallina, poi Arlecchino.

Cor. **P**Overo asino colla toga. Non mi servirei di te, nemmeno per copiare una canzonetta. Ecco qui per guadagnare, l'ha messo in capo a i Padroni di fare una lite. Che cosa importa a me, che si dividano? Se non va via Brighella, non guadagno il mio punto.

Arl. O de casa. *di dentro.*

Cor. Questo è Arlecchino. Lo conosco alla voce. Il servitore del Marchese Florindo.

Arl. Ghe nissun? se pol vegnir? *di dentro.*

Cor. Venite, ci sono io, venite.

Arl. Fazzo reverenza alla più bella Cameriera, che sia in sto paese.

Cor. Ed io riverisco il più grazioso Servitore di Europa.

Arl. E cusì tornando sul nostro proposito el me Padron el vorria far una visita alla so sposa.

Cor. Anche io per seguitare il filo del ragionamento, vi dirò, che in casa vi sono dei torbidi, e ho paura, che queste nozze non si faranno più.

Arl. Perchè mai me contela sta gran cosa.

Cor. Tutto il male proviene da Brighella; egli mette degli scandali, e per causa sua i padroni si fanno scorgere. Se il Conte Ottavio cacciasse via Brighella, tutte le cose anderebbero bene; e il vostro Padrone dovrebbe obbligare il mio a scacciarnelo prestamente, se non vuole, che si vada di male in peggio.

Arl. Cara Siora Corallina, vù me fe restar attonito, e stupefatto, parlando cusì de Brighella, che so che ghe vulè ben.

B 2

Cor.

- Cor.* Nò, nò, v' ingannate. L' odio, l' abberrisco, non lo posso vedere.
- Arl.* Siora Corallina, vù burlè adefso. Savè, che gh' ho per vù dell' inclinazion. Savè, che Brighella me fa paura, e per torve spafso, me de un pochetto de lazzo.
- Cor.* Nò certo, credetemi, ve lo giuro. Non amo Brighella, anzi l' ho in odio, e se voi..... Basta, non dico altro.
- Arl.* Se fusse la verità.... Ma non me fido.
- Cor.* Voi mi offendete, Arlecchino; non sono capace di dirvi una cosa per un' altra.
- Arl.* Co l' è cusì..... No so cosa dir. Intendeme per discrezion.
- Cor.* Sì, v' intendo. Voi mi volete bene, ed io voglio bene a voi; e per farvi vedere, che dico davvero, son pronta a darvene ogni riprova.
- Arl.* Vardè, che v' impegnè afsae.
- Cor.* Che serve. L' ho detta, e la mantengo.
- Arl.* Animo donca, deme la man, e dettreghemose.
- Cor.* Sì, ve la darò; ma voglio un patto da voi.
- Arl.* Che patto?
- Cor.* Se volete, che io sia vostra, avete prima da vendicarmi per un affronto, che ho ricevuto da quell' asino di Brighella.
- Arl.* Co no volè altro. Lascè far a mè. Che affronto v' alo fatto?
- Cor.* Mi ha detto delle parole offensive.
- Arl.* No vorave, che....
- Cor.* Che serve? Mi ha detto male di voi.
- Arl.* Tocco de disgrazià. L' averà da far con mè.
- Cor.* Soprattutto procurate, che egli vada via di questa casa.
- Arl.* Ste fora de mè, che senz' altro de sta casa l' anderà via.
- Cor.* Come farete?
- Arl.* L' ammazzarò.
- Cor.* Nò, non pretendo tanto. Ammazzarlo poi....
- Arl.* Vedeu? O' paura, che ghe voggìe ben.
- Cor.* Nò, caro Arlecchino. Sono tutta per voi. Non vorrei, che a voi succedesse qualche disgrazia. Mortificatelo colui; ma non lo ammazzate.

Arl.

- Arl.* Lascè far a mè, che troverò un invenzion per mortificarlo.
- Cor.* Come farete?
- Arl.* Lo bastonerò.
- Cor.* O in un modo, o nell' altro, voglio vendicarmi sicuramente. Mi ha detto pettegola, mi ha detto infolente? Voglio, che me la paghi, se credessi di maritarmi a posta per questo. Voglio vendicarmi, se credessi di perdere tre, o quattro mariti, uno dopo l' altro.
- parte.*
- S C E N A XII.
Camera di Rosaura.
Beatrice, e Rosaura.
- Beat.* V Enite quì Rosaura, ho da parlarvi.
- Ros.* Eccomi, che comandate?
- Beat.* Voi siete sempre stata una figliuola obbediente, spero, che continuerete ad esserlo ancora.
- Ros.* Sì Signora, la stessa obbedienza, che ho prestata a voi, la presterò al mio sposo.
- Beat.* Per lo sposo vi è tempo. Continuatela a me, finchè siete sotto la mia custodia.
- Ros.* Comandatemi pure; mi dispiace, che da quì a questa sera poco potrò fare per obbedirvi.
- Beat.* La vostra rassegnazione deve avere un più lungo tratto.
- Ros.* Signora io non vi capisco.
- Beat.* Bisognerà capirmi.
- Ros.* Spero, che mi parlerete più chiaro.
- Beat.* Sono sospese le nozze col Marchese Florindo.
- Ros.* Sospese? Per qual motivo?
- Beat.* Voi non avete domandato perchè si sono stabilite, e non avete a chiedere, perchè si sieno sospese.
- Ros.* Quando le avete stabilite, io potevo essere indifferente; ma ora Signora Madre....
- Beat.* Ora siete innamorata, non è vero?
- Ros.* Non mi vergogno, Signora sì.
- Beat.* Con questa facilità vi siete accesa, con altrettanta vi agghiacerete.
- Ros.* Questo secondo passo non l' ho mai provato.
- Beat.* E' necessario, che proviate anche questo.

Ros. Oh nò Signora, non mi curo provarlo.

Beat. Vi troverò un altro sposo.

Ros. Cara Signora Madre, noi altre fanciulle siamo soggette a prender marito senza vederlo, e spesso ci tocca averlo odioso, anzi che amabile. Io sono stata fortunata, trovandone uno di genio, perchè volete pormi a rischio di cambiare in peggio.

Beat. Le figlie savie prendono quel marito, che loro assegna la Madre.

Ros. Bene; voi me lo avete assegnato.

Beat. Ed ora ve lo ritolgo.

Ros. Parmi, compatitemi, che darlo possano le Madri, ma non torlo.

Beat. Possono quel, che vogliono. Non replicate.

Ros. Oh questa poi non la so intendere.

Beat. L' intendo io, e tanto basta.

Ros. Ma perchè una simile novità.

Beat. Il perchè lo so io.

Ros. Ed io non l' ho da sapere?

Beat. Signora nò.

Ros. Son peggio di una schiava. Meglio per me, che fosse nata una serva. *piange.*

Beat. Florindo non è partito per voi.

Ros. Perchè dunque farmelo praticare?

Beat. N' è causa quel pazzo di vostro zio.

Ros. Mio zio mi vuol più bene di mia Madre. *piange.*

Beat. Avvertite non andar più nelle camere di vostro zio; se ci anderete povera voi.

Ros. Via, cacciatemi in sepoltura.

Beat. Anche per voi verrà la buona giornata. Siete giovani, vi è tempo. Non vi mancherà uno sposo giovane, e aggradevole. Il Marchese Riccardo vi brama, e vi sospira.

Ros. Se non ho il mio Florindo, non nè voglio altri.

Beat. Il vostro?

Ros. Sì Signora, è mio. Me lo avete dato voi.

Beat. Chi ve lo ha dato, ve lo ritoglie.

Ros. Non mi leverete tutto.

Beat. Come?

Ros. Niente, Signora.

Beat.

Beat. Spiegatevi.

Ros. Non mi leverete dal petto il suo cuore; dalla memoria il suo volto.

Beat. Oh queste sono cose, che se ne vanno a un poco per volta.

Ros. Oh Cielo! Voi mi volete veder morire.

Beat. Scioccherella! Non si more, nò, per queste freddure.

Ros. Questa sera dovevo essere sposa, e ora mi veggo precipitata. Ma perchè mai? Ma che cuore avete di tormentarmi?

Beat. Io lo faccio per tuo bene. Averai uno sposo miglior di questo.

Ros. Ma io son contenta... Io, che ci devo stare, non lo cambierei con un Re di Corona.

S C E N A XIII.

Corallina, e dette.

Cor. (S) Ignora, è qui il Signor Marchesino.)

piano a Beatrice.

Beat. Ritiratevi. *a Rosaura.*

Ros. Cara Signora Madre....

Beat. Andate sù nelle vostre camere.

Ros. Non mi date un così gran dolore.

Beat. Andate subito, vi dico.

Ros. Obbedisco. (Le preme molto, che io vada; voglio osservar dalla porta.) *parte.*

Beat. Fallo venire.

Cor. Non sapete? Brighella ride, e si burla di voi.

Beat. Briccone!

Cor. Fategli dare sei bastonate. (Quattro per lei, e due per me.) *parte.*

S C E N A XIV.

Beatrice, e Florindo.

Beat. V Edrà il Signor Cognato, se io conto nulla in questa casa. Vedrà chi sono.

Flor. Servo umilissimo Signora Contessa.

Beat. Serva divota.

Flor. Dov' è la mia sposa?

Beat. E' ritirata nelle sue camere.

Flor. Si sente male?

Beat. Non lo so precisamente; ma la ragazza è confusa.

B 4

Flor.

Flor. In giorno di tanta allegrezza, donde nasce la sua confusione?

Beat. Nasce dal non essere la povera ragazza contenta.

Flor. Le manca qualche cosa? Contentiamola.

Beat. Ma! Queste ragazze parlano tardi.

Flor. Io non vi capisco.

Beat. Signor Marchese, mi spiace dovervi dire una cosa, ma la mia sincerità vuole, che io non la tenga celata. Rosaura non è contenta di queste nozze.

Flor. Come! Se mi ha ella mostrato di essere contentissima?

Beat. E' ragazza, non ha fermezza. Ora piange, accostandosi l'ora del sacrificio.

Flor. Oimè; che ella abbia accesa qualche novella fiamma nel petto?

Beat. Chi sà? Potrebbe anche darfi.

Flor. Voi, che siete sua Madre non lo sapete?

Beat. Io non l'ho sempre alla cintola. Stando alla finestra per voi, può esserle piaciuto qualchedun' altro.

Flor. Dunque Signora, che si ha da fare?

Beat. Sospendiamo le nozze.

Flor. Permettetemi, che io le parli.

Beat. Per ora nò. Io voglio lasciarla in libertà di pensare.

Flor. Può darfi, che ella più non mi ami?

Beat. Non è cosa difficile.

Flor. Rosaura ingrata, Rosaura infida! così mi lascia, mi tradisce così?

S C E N A XVI.

Rosaura, e detti.

Ros. Non è vero.....

Beat. Vattene.

Ros. Non è vero.....

Beat. Taci.

Flor. Parlate.

Beat. Temeraria! obbedisci.

Ros. Vi amo, vi adoro: siete l'anima mia. *fugge.*

Beat. Indegna!

Flor. Ah Signora, mi ingannate.

Beat. Colei, me ne renderà conto; e voi sappiate Signor Marchese, che Rosaura non può essere vostra sposa.

Flor.

Flor. Per qual ragione?

Beat. Io l'ho impegnata con altri prima, che il Conte Ottavio a voi la promettesse.

Flor. Perché non l'avete detto per tempo?

Beat. Promise il Conte Ottavio, che mi avrebbe disimpegnata. Egli non lo ha fatto, ed io deggio mantenere la mia parola data al Marchese Riccardo.

Flor. Il Conte Ottavio me ne renderà conto.

Beat. Sì, egli è cagione di tutto. Lamentatevi unicamente di lui, e staccatevi dalla memoria la mia figliuola. *parte.*

Flor. A me un insulto? A me un'azione sì nera? Sarò dunque la favola di tutto Napoli, sarò burlato? sarò deriso? Cara Rosaura ti dovrò perdere così vilmente? Ah che l'amore, e lo sdegno combattono nel mio cuore ugualmente. Sono amante, e cerco ristoro; sono offeso, e voglio vendetta. Rosaura è mia; non sarà vero ch'io l'abbandoni. Il Conte mi manca, non lascerà invendicata l'offesa. Cara sposa; giusti miei sdegni; ah che a vicenda mi lacerate il cuore.

Fine dell' Atto Primo.



26
A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala , che corrisponde a diversi appartamenti .

Brighella solo .

OH ! Come me despiase aver disgustà Corallina ! E' tanti anni , che semo assieme ho sempre avù per ella dell' inclinazion , e adess' per una freddura de niente semo in rotta . Ma ! avemo crià dell' altre volte , e l' avemo giustada , l' agiusteremo anca adesso . L' averia da passar de quà . A st' ora brusada , che tutti dorme , se la capita , da galantomo voi far sforzo , e giustarla . Voi giustarla , se credesse de remetterghe tre , o quattro mesi de salario . La sol andar a st' ora in te la so camera : aspetterò , che la passa . Zitto i averze la porta della Siora Contessa , la doverave esser ela , da galant' omo , che l' è ela . *si ritira indietro .*

S C E N A II .

Corallina dalla camera d' avanti , e detto .

Cor. (**C** He cosa fa colui in questa sala ? Mi dispiace a vergli da passar dinanzi .)

Brig. (Par , che la gh' abbia suggizion .)

Cor. (Quando lo vedo , mi si rimescola il sangue .)

Brig. (Se sapesse come far .)

Cor. (Or ora torno in camera della Padrona .)

Brig. *tira fuori una scatola d' argento , e prende tabacco .*

Cor. (Ha la tabacchiera d' argento ! Se non fosse in collera potrei sperare di cuccarla .)

Brig. *stranuta .*

Cor. La testa .

Brig. Obbligatissimo alle so grazie .

Cor. (Maledetto ! A me insolente .)

Brig. *tira fuori un fazzoletto di seta , e mostra volerli con quello soffiare il naso .*

Cor. (Che ti venga la rabbia ! Con quel fazzoletto si soffia il naso ? Se lo avessi io , me lo metterei sulle spalle .)

Brig. *sospira .*

Cor. (Sospira ! E' buon segno .)

Brig.

S E C O N D O .

27

Brig. *mostra di fare un atto di disperazione , e getta il fazzoletto verso Corallina .*

Cor. Chi vi ha insegnato le creanze ?

Brig. La compatissa .

Cor. Colle fanciulle onorate , non si tratta così .
guardando il fazzoletto .

Brig. Non ho preteso d' offenderla .

Cor. Perchè gettar così questo fazzoletto ?

Brig. Per la mia maledetta fortuna .

Cor. Un fazzoletto di questa sorta gettarlo via ? Si vede , che siete un pazzo .

Brig. L' aveva tolto per donarlo via ; el diavolo gha meso la coda . No ghe ne voi saver ; che el vada .

Cor. Non so chi mi tenga , che non gli metta i piedi sopra .

Brig. La se comoda pur .

Cor. (E' peccato , è tanto bello !)

Brig. Za a chi l' aveva da dar , no gh' o più coraggio de darghelo , la ghe zappa suso , la lo taglia in tocchi , che no ghe penso .

Cor. E' un Signor grande lei . Butta via un fazzoletto , che costerà un ducato .

Brig. In quanto a questo po , el costa un Felippo .

Cor. E lo butta via ?

Brig. Cosa m' importa a mì ? Che el vada .

Cor. Doveva averlo destinato per qualche Signora di merito .

Brig. L' aveva destinà per una persona , che merita ; ma sta persona con mì l' è in collera , e mi lo butto via .

Cor. L' avete buttato via , ma poi lo ripiglierete .

Brig. Ghe farò veder a trarlo zoso dalla fenestra .
vuol riprenderlo .

Cor. Lasciatelo lì . *lo ferma con collera .*

Brig. Non son miga un puttelo .

Cor. I Filippi non si trovano per le strade .

Brig. Mì per un puntiglio butterave via tutto quel , che gho .

Cor. Tutto ?

Brig. M' intendo quel , che se poi buttar .

Cor. Bisogna , che siate pazzo .

Brig. Quando sono in collera , son così .

Cor.

Cor. Peccato! Gettare un fazzoletto di quella sorta in terra, che è piena di polvere.

Brig. Eh! la sala è netta, no ghè polvere.

Cor. Guardate, da questa parte è impolverato.

Brig. La va via subito.

Cor. E' rovinato. *si abbassa per prenderlo.*

Brig. No la s' incomoda. *vuol prenderlo lui.*

Cor. Lasciate.

Brig. Farò mè. *si chinano a prendere il fazzoletto.*

Cor. Guardate; è tutto polvere.

Brig. Se la lo sbatte, la vè via.

Cor. *lo pulisce bene, poi lo piega come nuovo.* Tenete. *lo vuol dare a Brigbella.*

Brig. Eh! via.

Cor. Tenete il vostro fazzoletto.

Brig. Cosa vorla, che ghe ne fizza?

Cor. Fatene quello, che volete.

Brig. Lo butterò zoso dalla fenestra.

Cor. Datelo a chi lo avevate destinato di dare.

Brig. Benissimo. *accenando, che ella lo tenga.*

Cor. Via.

Brig. Eccolo. *come sopra.*

Cor. Come?

Brig. A lei.

Cor. A me?

Brig. Sì, Signora.

Cor. E lo gettate per terra?

Brig. Ma!

Cor. Non lo voglio.

mostra buttarlo via, ma lo ritiene per un lembo.

Brig. La prego.

Cor. Vi vuole altro per iscontare le impertinenze, che mi avete detto. *lo mette via.*

Brig. Se bastasse una lira de sangue, ghe la offerirìa volentiera.

Cor. Che cosa volete, che io faccia del vostro sangue?

Brig. Voi mo dir, che la xè patrona de tutto.

Cor. Datemi una presa di tabacco.

Brig. La servo. *tira fuori la scatola d' argento, e le dà tabacco.*

Cor.

Cor. La tabacchiera non la buttate via?

Brig. Me despiaferia de maccarla.

Cor. La vostra collera è giudiziosa.

Brig. Ma se la se degna, senza, che la butta via la xè patrona.

Cor. Oh mi maraviglio. Io non tendo a queste cose; ho preso il fazzoletto, perchè l' ho ritrovato in terra.

Brig. La veda, la fizza conto de trovar sta scatola in terra. *pone in terra la scatola.*

Cor. Io non sono una, che vada cercando le spazzature.

Brig. Eh una scatola d' armento l' è una spazzadura, che se pol tor sufo.

Cor. Vi ricordate, che mi avete detto insolente?

avanzandosi con calore verso Brigbella, e resta fra lui, e la scatola.

Brig. Eh! In atto di collera.

Cor. Non mi è mai stato detto tanto.

Brig. Via giustemola con una presa de tabacco. Tolè mo su quella scatola.

Cor. Vada al diavolo anche la scatola. *con un calcio la getta in qualche distanza dalla sua parte.*

Brig. Piuttosto mo, che buttarla via.... *vorrebbe andare a prenderla.*

Cor. La Padrona, la Padrona. *lo ferma.*

Brig. La torrò sufo mè.

Cor. Andate via, che non vi veda.

Brig. La toreu sufo vù?

Cor. Signor nò, presto andate via.

Brig. (Ho da perdere una scatola d' armento cusì miseramente? Sior nò. La torrò su co no ghe sarà più nissun.) *si ritira.*

Cor. E' andato via. Ora prenderò la tabacchiera. Ho piacere d' averla, ma senza obbligo di ringraziarlo. *la prende.*

Brig. Brava. *si fa vedere.*

Cor. Che cosa fate quì?

Brig. Niente. Ho gusto, che la scatola....

Cor. Eccola, eccola.... *mostra volerglia dare.*

Brig. No la la vol?....

Cor. Eccomi Signora. Sentite? la Padrona.

Brig.

Brig. Vado via.

Cor. Presto, presto.

Brig. Vado, vado. (E' andà el fazzoletto, e andà la scatola; ma fin adesso ho avù poco gusto.) *parte.*

S C E N A III.

Corallina, poi Beatrice.

Cor. **P**Overo Brighella! E' pentito di avermi ingiuriata, e ha pagato la pena con un fazzoletto di seta, e con una tabacchiera d'argento. Non vi è male, a questo prezzo mi lascerei strapazzare una volta il giorno.

Beat. Che cosa fai quì in sala? Perchè non vai nella tua camera?

Cor. Ho levato da terra certe spazzature.

Beat. Hai fatto male non tocca a te.

Cor. (Ne venissero speso di quelle spazzature.)

Beat. Tocca a i servitori del Conte Ottavio, e quel temerario di Brighella non vuol far nulla.

Cor. Egli bada alla camera del suo Padrone; la sala tocca a spazzarla ai Laichè.

Beat. Serva pure il suo Padrone, lo servirà per poco.

Cor. Dice davvero?

Beat. Ho ritrovato il modo di farlo andar via, non solo da questa casa, ma da questa Città.

Cor. Anche dalla Città? Come?

Beat. Ho saputo, che egli era soldato, e che ha disertato. Il Conte Ottavio lo protegge, ma io farò, che lo sappia chi l'ha da sapere, e farà rimandato al di lui reggimento in ferri.

Cor. Pover uomo! Perchè gli vuol far questo male?

Beat. Pover uomo tu dici ad un briccone, che mi ha perduto il rispetto.

Cor. E' vero ha fatto male; ma un tal gastigo mi pare un poco troppo.

Beat. Per quel che vedo, ti è passato quel gran zelo, che tu avevi per la tua Padrona.

Cor. Sono così anche nelle cose mie. Nel primo impeto vorrei conquistare il mondo, ma poi ci penso sopra, e mi passa.

Beat. Se passa a te, a me non succede il medesimo. Brighella mi ha offesa, e voglio, che me la paghi.

Cor.

Cor. Non ha detto il Signor Pantalone, che egli è pronto a levarsi la livrea, e venirvi a dimandar perdono?

Beat. Tu stessa hai detto, che sono freddure.

Cor. Avete promesso al Signor Pantalone di riceverlo.

Beat. Ci ho pensato sopra, e non lo voglio ricevere.

Cor. Oh questa è bella! Quando io ci penso, divento buona; quando voi ci pensate diventate cattiva.

Beat. Tu non ti devi metter con me.

Cor. (Mi dispiacerebbe ora, che il povero Brighella se ne andasse via.)

Beat. Orsù Corallina, va a chiamare due de' miei servitori.

Cor. Ora non ci è nessuno, Signora, questa è l'ora, che ciascheduno va a desinare a casa.

Beat. Abbasso ci farà qualcheduno. Voglio due uomini.

Cor. Perchè fare, Signora.

Beat. Voglio far levare quel quadro, e portarlo nelle mie camere. Il ritratto di mia madre, non lo voglio in sala.

Cor. Sà pure quante contese ci sono state per quel quadro.

Beat. Sì, per compiacere il Conte Ottavio, l'ho lasciato metter quì, ma ora non ce lo voglio più.

Cor. Sò, che diceva, che l'aveva fatto far lui.

Beat. Se lo ha fatto far lui, è il ritratto di mia Madre, lo voglio io. Vuoi trovar questi uomini, sì, o no?

Cor. Adesso, Signora, li cercherò. *parte.*

S C E N A IV.

Beatrice, poi Corallina con un Garzone di Stalla, poi Brighella.

Beat. **Q**Uesta volta si ha da rompere certamente! Si pentirà d'avermi perduto il rispetto. Tutto quello, che posso immaginarmi gli rechi dispiacere, tutto voglio far per dispetto.

Cor. Ho ritrovato il garzone di scuderia, e in mancanza..... non ritrovando altri..... Verrà a servir-la questo galantomo.

Brig. Se la comanda.....

Beat. Va via di quà disgraziato.

Cor. Senta, Signora Padrona...

Beat.

Beat. Mi maraviglio di te, che hai avuto l'imprudenza di farmelo venire dinanzi.

Cor. Ma senta, in grazia, una parola.

Beat. Briccone! Che cosa vuoi dirmi? *# Corallina.*

Cor. E' pentito di quello, che ha detto.

Beat. Vada al diavolo.

Cor. Tiene da lei...

Beat. Non gli credo.

Cor. Ha da dirle delle belle cose del Signor Conte Ottavio.

Beat. Che cosa ha da dirmi.

Cor. Parlate galantuomo. Dite tutto alla mia Padrona; ella è una Dama di buon cuore, vi perdonerà. (Portatevi bene, se non volete andare al Reggimento.

piano a Brigbella.

Brig. Lustrissima ghe domando perdon. Se ho ditto qualche cosa, se no son vegnudo a servirla, l'è stà per causa del me Padron.

Beat. Ti ha proibito servirmi?

Brig. Lustrissima sì.

Beat. Che cosa dice di me?

Brig. El dis cusì, che l'è altiera, ustinada....

Cor. (Aggiungnete qualche cosa.) *piano a Brigbella.*

Brig. Che l'è colerica....

Beat. E non altro?

Cor. Non avete detto a me, che egli ha detto, che ella non ha giudizio?

Brig. E' vero.

Beat. Indegno!

Cor. Che alleva male la sua figliuola? Che le dà de' cattivi esempi, che se non fosse lui, che la maritasse, passerebbe de' guai?

Beat. Così ha detto?

Brig. Me par de sì.

Cor. Non occorre fingere, bisogna dire la verità. L'ha detto, o non l'ha detto? (Dite di sì.)

Brig. El l'ha ditto, Signora.

Beat. Sempre più mi accendo di collera.

Cor. Raccontatele quello, che ha fatto stamattina di quei due vasi di garofani.

Brig.

Brig. (Quei, ch' el vento ha buttadi zò?)

piano a Corallina.

Cor. Perchè erano vottri, il Signor Conte li ha gettati nella strada.

Beat. Presto, levate quel quadro, e portatelo nelle mie camere.

Brig. La setvo.

Beat. Corallina vieni meco. Voglio fargli tagliare tutti i frutti del suo giardino. *parte.*

Cor. Vedete? Per causa mia siete tornato in grazia. Sapetevi mantenere. *parte.*

S C E N A V.

Brigbella, il Garzone di stalla, poi Ottavio.

Brig. L'A m' ha fatto dir tre, o quattro busie, senza voglia. Animo amico, tiremo zoso questo quadro.

Garz. Vi vorrà una scala.

Brig. Oibò, el se tira zò benissimo, vegnì quà. *si accostano, e levano il quadro.*

Ott. Che cosa fai di quel quadro?

Brig. (Oh diavolo!) L'è pien di polvere, voleva nettarlo.

Garz. Lo portiamo dalla Signora Contessa.

Ott. Dalla Contessa? *# Brigbella.*

Brig. Mi no sò gnente.

Ott. Non faresti già tu d' accordo con lei.

Brig. Lustrissimo no ghe pericolo. Sono un galantomo. (Caro camerada agiuteme per carità.)

piano al Garzone.

Ott. Come ci entri tu a levar questo quadro?

Brig. Sto Zovene m'ha ditto, che ghe daga una man, nè vero?

Garz. Illustrissimo sì, è vero. (Qualche volta mi dà della minestra.)

Ott. Dove lo devi portare.

Garz. Dalla Padrona, lo vuole in camera.

Ott. Bene. *dà un calcio nella tela, e lo sfonda.* Portalo da parte mia alla Contessa.

Brig. Sior sì, porteghelo alla Signora Contessa. *con caricatura.*

Garz. Così rotto non glielo porto.

I Puntigli Domestici.

C

Ott.

Ott. Portalo, o ti rompo il ventre, come ho fatto del quadro.

Garz. Ajutami. *a Brighella.*

Brig. Mi servo el me padron, non me n' impazzo.

Garz. Sia maledetto! Che cosa le dirò alla Padrona?

Ott. Dille, che io l' ho fracassato.

Garz. Questa volta, o da una parte, o dall' altra ho da esser bastonato. *parte col quadro.*

Ott. Si è piccata, che non vuole quel quadro in sala? Sarà contenta.

Brig. Lustrissimo bisogna, che gh' avverta una cosa.

Ott. Che cosa?

Brig. L' ha ditto cusì la Signora Contessa, che la vol far tajar tutti i frutteri del so zardin.

Ott. Per qual motivo?

Brig. Perchè stamattina el vento ha buttà zò do vasi de garofoli, e la crede, che Vufustrissima, ghe li abbia rotti per dispetto.

Ott. Tocarmi le mie frutte? L' unico mio diletto? Giuro al Cielo non andrebbe esente dalla mia collera. Fa, che il giardino sia ben chiuso, e avvisa il giardiniere, che invigili con attenzione.

Brig. Vado subito. (Corallina m' ha imbrojà colla Siora Contessa, ma mi me preme el Padron.) *parte.*

S C E N A V I.

Ottavio, e Pantalone.

Ott. I Miei frutti? Le mie pere? La mia spalliera? Si provi, e se ne avvederà.

Pant. Sior Conte son quà da ela; la perdona se son sta un pochetto tardi a vegnir. Gh' aveva un interesse de premura. L' ho fatto, ho disnà, e adesso son quà co la risposta de Siora Beatrice.

Ott. M' immagino sarà una risposta piacevole. *con ironia.*

Pant. In verità, che no ghe xè mal.

Ott. Vi ha detto, che vuol farmi tagliare i frutti del mio giardino?

Pant. Eh! Chi ha contà ste fandonie?

Ott. Lo so di certo. Ma giuro al Cielo, non lo farà.

Pant. Mì ghe digo, che no la sti sentimenti.

Ott. E il quadro di sala, il ritratto di sua Madre, che
fa-

sapete averlo fatto far io per accompagnare quegli altri, lo vuole in camera.

Pant. A mì no la m' ha ditto sta cosa.

Ott. Sapete quante volte si è conteso per questo?

Pant. Xè vero. Me l' arrecordo.

Ott. Ora non si contendera più.

Pant. Nò? Per cosa?

Ott. Io stesso glie lo mandato in camera.

Pant. Bravo. L' ha fatto ben.

Ott. Ma con un calcio fracassato nel mezzo.

Pant. Oimè! L' ha fatto mal.

Ott. Pretende di voler tutto a suo modo? S' inganna.

Pant. Mo me despiase; me despiase assae. Mì l' aveva ridotta a contentarse de poco. Un atto de rispetto de Brighella, una parola de bon amor de Sior Conte, bastava a metterla a segno, e tutto giera giusta. Vardè cosa fa la collera, cosa fa i trasporti. Adesso tutto xè sconcertà, bisogna tornar da capo, e far una fadiga da bestia.

Ott. Sono arrivato in tempo, che faceva levare il quadro.

Pant. Chi sa per cosa, che la lo fava levar? La m' ha ditto una volta, che la ghe ne voleva un piccolo da tegnir in camera; e ho visto stamattina, che la parlava con un Pittor. Pol giusto darle, che la volesse farlo copiar. (Voi veder se podesse tacconar anca questa.)

Ott. Se voleva farlo copiare, doveva parlare con me.

Pant. Finalmente el xè el retratto de so Siora Madre; no la xè mo sta gran colpa. Cosa dirà el Mondo de sta bella scena? Credela de esser lodà per sta bravura? I trasporti de collera fa sempre mal, e quell' omo, che xè capace de frenar il primo impeto, el xè l' omo più felice del Mondo. Non ostante co s' ha fatto el mal, bisogna se se pol remediarghe: anderò mi da Siora Contessa, dirò che el xè sta un accidente, che el quadro xè cascà, lo faremo giustar, metteremo la cosa in taser. Do parole d' un bon amigo, xè l' acqua più attiva, e più valida per stuar la collera tra do persone irritade.

Ott. Ma caro Signor Pantalone, spicciamola una volta.

Venghiamo a qualche dichiarazione. O mia Cognata vuole la mia amicizia, e son pronto ad accordargliela, o si è potta meco in puntiglio, ed io lo sotterrò fino all'ultimo sangue.

Pant. Nò, Sior Conte la vedrà, che Siora Beatrice fa stima de ela. Qualche paroletta xè itada reportada. Ma la lassa far a mi, che tutto se giuterà.

S C E N A VII.

Florindo, e detti.

Pant. Sior Marchese, ghe son servitor... Me consolo....

Flor. Schiavo tuo. *bruscamente.*

Pant. (Cosa gh'alo?) *da se.*

Ott. Marchesino, liete sollecito.

Flor. Ho piacere d'avervi ritrovato.

Ott. Che cosa avete da comandarmi?

Flor. Siccome non mi son servito di terza persona, per chiedervi la Signora Rosaura, così vengo io stesso a protestarvi, che se mi si mancherà di parola, saprò farmene render conto.

Ott. Che linguaggio è questo? Intendisi mancar di parola dandovi questa sera la sposa?

Flor. Vostra Cognata non parla, come parlate voi.

Ott. Che dice ella?

Flor. Che la Contessina non farà mia, ch'ella altrui l'ha promessa, e che non vale il nostro posteriore contratto.

Pant. (Adesso itemo freschi.)

Ott. Ah mia Cognata è una pazza. Pretende ella vendicarsi meco, opponendosi a queste nozze da me a voi promesse, e con voi stabilite.

Flor. Voi siete Cavaliere tocca a voi a farmi render ragione.

Ott. Sì, ve lo prometto. O Rosaura sarà vostra sposa, o darò un esempio, che sarà degno di me.

Pant. (Strepiti, precipizi, cose grande.)

Ott. Vedete Signor Pantalone? Sono ben fondate le vostre speranze di un facile accomodamento? Mia Cognata ha della stima per me?

Pant. No so cosa dir, me par ancora impossibile....

Flor. Mettereste in dubbio quello, che io dico? Mi meraviglio di voi.

Pant.

Pant. No digo in contrario, Sior Marchese, farà vero tutto; ma delle volte se pol equivocar.

Flor. Ella mi ha detto chiaramente....

Pant. Se contentela d'aspettar un momento, tanto che vanga a parlar mi co Siora Beatrice.

Ott. Sì, andate. Raccogliete i suoi sentimenti, e ditele per parte mia, che se non averà giudizio, perderò io la prudenza; ditele che non guarderò di precipitare me stesso per rovinar lei, e tutti quelli, che le aderiscono.

Pant. La lassa far a mi. So cosa che gho da far. Torno subito. (Oh se podesse giustar anca questa! Ma la vedo difficile.) *parte.*

S C E N A VIII.

Ottavio, Florindo, poi Brighella.

Ott. Come vi ha parlato la Contessa?

Flor. Voleva ella darmi ad intendere, che la Contessina non fosse di me contenta.

Brig. Lustrissimo, è sta portà sta poliza con premura.

Ott. Chi l'ha portata?

Brig. Corallina, la Cameriera.

Ott. Quella disgraziata ha l'ardire di entrare nelle mie camere? La cacerò giù dalla scala.

Brig. Poverazza, no la ghe n'ha colpa miga.

Ott. Tu la difendi?

Brig. Ho scoperto tutto. Corallina no ghe n'ha colpa.

Ott. Trattienila fin che io leggo il viglietto.

Brig. (Magari fusse un viglietto longo!) *parte, poi torna.*

Ott. Compatite.

Flor. Accomodatevi.

Ott. Sarà un viglietto di mia Cognata. Sentiremo, che cosa fa dirmi. *apre.*

Flor. Voi non vi lascerete sedurre.

Ott. Marchesino, il viglietto non è di mia Cognata, ma di mia nipote.

Flor. Sentiamo.... Se mi è permesso.

Ott. Sì, leggiamolo. *legge.*

„ Amantissimo Signor Zio. La mia Signora Madre è meco in collera, nè so perchè; ella non acconsente più alle mie nozze, e minaccia di mettermi in un ritiro.

„ Ricorro a voi, amabilissimo Signor Zio, siccome
 „ a quello, che ha sempre avuto dell' amore per me,
 „ e che avendo stabiliti li miei sponsali col Marche-
 „ sino Florindo, ha tutto il diritto di pretendere l'
 „ esecuzione. Dal canto mio sono disposta a far tut-
 „ to ciò, che voi mi consiglierete di fare. Mi getto
 „ nelle vostre braccia, e vi supplico di soccorermi pri-
 „ ma, che la disperazione giunga ad impossessarsi dell'
 „ afflitto cuor mio.

Flor. Povera giovine! Non l' abbandonate.

Ott. Nò, non l' abbandonerò. Chi è di là?

Brig. (L' ha finio de lezer molto presto.) La comandi.

Ott. Corallina è ancora nelle mie camere?

Brig. Lustrissimo sì. No m' ala ditto, che la trattenga?

Ott. Falla venir quì.

Brig. La me creda Lustrissimo, che l' è innocente.

Ott. Falla venir. Io non voglio gridare.

Brig. (Poverazza! No vorria, che el me la spaventasse.)
parte.

S C E N A IX.

Florindo, Ottavio, poi Corallina.

Flor. **C** He cosa risponderete alla Signora Rosaura?

Ott. Or ora; lasciatemi parlare colla Cameriera.

Cor. (Se la Padrona mi vedesse, povera me!) *spaventata.*

Ott. Vieni avanti.

Cor. Signore ho paura.

Ott. Di chi?

Cor. Della Padrona.

Ott. Non temere di nulla. Il Padrone sono io.

Cor. L' ho sempre detto. La Padrona è collerica, un gior-
 no, o l' altro mi manda via. Ma il Padrone, che è
 tanto buono non mi abbandonerà.

Ott. Dimmi, la Contessina ti ha detto di dirmi nulla in
 voce?

Cor. Poverina! Se la vedeste? Fa compassione. Ha scritto
 quel viglietto, bagnando la carta colle lacrime. Mi
 ha detto, che compatisciate se ha scritto male. Ha
 chiesto alla Padrona di poter desinare nella sua came-
 ra, e in vece di mangiare, poverina, scriveva con
 un occhio sul tavolino, e l' altro alla porta per ti-

more di non esser sorpresa. Nel consegnarmi il vigliet-
 to, gettò un sospiro, e mi si abbandonò sulle braccia.
 Intimorita, gridai. Corse sua Madre, ed io nascosi la
 lettera quì nel busto, dove per grazia del Cielo posso
 nascondere tutto quello, che io voglio.

Flor. Questa Madre crudele, vuol rovinare quella sventu-
 rata.

Ott. Ci rimedierò io. Permettete, che vada a risponde-
 re al viglietto di mia nipote.

Flor. Sì, fatelo, ma con qualche risoluzione.

Ott. Lasciate il pensiero a me di diriger l' affare.

Flor. Posso io sapere? . . .

Ott. Saprete tutto opportunamente. Attendimi colla ris-
 posta.

a Corallina, e parte.

S C E N A X.

Florindo, e Corallina.

Cor. **M** Eschina me, se la Padrona sapesse, che io fos-
 si quì.

Flor. Fidatevi del Conte.

Cor. E poi quello, che io faccio, lo faccio per l' amore,
 che porto alla Signora Contessina, che mai nissuno si
 può vantare, che io abbia portato un viglietto di ra-
 gazze, nè fatta un' ambasciata amorosa. Il Cielo me
 ne liberi; morirei piuttosto, che fare una cosa simile.

Flor. Vi supplico, Corallina; Dite alla Signora Rosaura,
 che seguiti ad amarmi, e soffra pazientemente.

Cor. Ma, Signore ho pur detto, che di queste ambasciate
 io non ne faccio.

Flor. Se amate tanto la Signora Rosaura, non ricuserete
 di dirle queste mie innocenti parole.

Cor. Via, glie le dirò, perchè sono innocenti.

Flor. E poi Corallina mia, vi regallerò.

Cor. Oh io non mi lascio allettare dalle promesse.

Flor. Dalle promesse nò, ma dai regalli forse sì.

Cor. Dai regalli? Non so, perchè non nè ho mai avuti.

Flor. Vorreste provare?

Cor. Dicono, che prima di morire, e bene provare un
 poco di tutto; di tutto cioè, che non offenda il buon
 costume.

Flor. Eccovi un piccolo regaletto di due zecchini.

Cor. li prende sorridendo.

Flor. Che effetto vi fanno?

Cor. Non saprei; un certo movimento interno, che mi fa ridere.

Flor. Bisognerebbe, che comunicaste un poco della vostra allegria alla Signora Rosaura.

Cor. Mi proverò.

Flor. Che cosa le direte per rallegrarla?

Cor. Le dirò, che il Signor Marchese l'adora, che sia fedele, e non dubiti, che sarà contenta.

Flor. Non le direte altro?

Cor. Le dirò... Sentite, che spirito mi ha messo in capo quel piccolo regaletto. Le dirò, che in caso di disperazione, si fidi di me, che mi basta l'animo di farle sposare il Signor Florindo, anco a dispetto di sua madre.

Flor. Bravissima, ecco altri due zecchini.

Cor. In verità, voi mi fate giubbillare a segno, che or ora vi travesto in qualche maniera, e vi conduco alle sue camere.

Flor. Nò, Corallina, non venghiamo per ora a questi passaggi. Attendiamo le risoluzioni del Conte Ottavio.

Cor. Ma io, quando mi ci metto, non mi ci metto per poco.

S C E N A XI.

Ottavio, e detti.

Ott. Tieni, portale questo viglietto.

Cor. Come volete, che io glie lo dia?

Ott. Cautamente.

Cor. Voglio dire allegra, o malinconica?

Ott. Come tu vuoi.

Flor. Se volete, che lo porti con allegria, donatele qualche cosa.

Cor. Bravo, egli fa le buone regole.

Ott. Tieni, eccoti un testone.

Cor. (Vogliamo star poco allegri.)

Ott. Portalo subito, e non tardare.

Flor. Via, che io poi ti farò brillare.

Cor. Che siate benedetto! Voi sapete, che cosa ci vuole a far brillare le donne. Argian, argian.

parte.
SCE-

S C E N A XII.

Florindo, Ottavio, poi Pantalone.

Flor. Bene, Signor Conte, come vi siete voi contentuto?

Ott. Ho detto, che si fidi di me; che se le nozze si differiranno, non per questo tramonterà il trattato. Che sentirò sua Madre, e quando ella voglia persistere...

Pant. Son quà.

Ott. Che ci recate di nuovo?

Pant. Comoderemo tutto.

Flor. Lo voglia il Cielo.

Ott. Voi fate tutto facile, Signor Pantalone.

Pant. La me permetta, che diga tutto, e po la vedera se le cose va ben. Siora Contessa ha confessà d'aver ditto a Sior Marchese, che no la vol più darghe so fia. Ma sala per cosa, che la l' ha fatto?

Flor. Perchè mai?

Pant. Per una frascheria da gnente.

Ott. Per vendicarsi di me.

Pant. Oh giusto! L'ha crià colla putta, e la xè andata in sto boccon de contratempo. La fa de che temperamento caldo, che la xè. In quel momento capita el Sior Marchese. La vol dir, e no la fa cosa dir; or bada dalla collera la principia a metterghe in disgrazia la putta; la fa inventà d'averla a un altro promessa, tutto per superar el so punto; tutto per sti maledetti puntigli, che intra in te le famegie, che se cazza in tel sangue, e che fa, che i parenti più stretti diventa tra de lori i più crudeli nemici.

Ott. Se la cosa fosse così, si accomoderebbe facilmente.

Flor. Io spero, che farà così senz' altro. Non vi ricordate, che nel viglietto diceva: *La mia Signora Madre è meco in collera?*

Pant. Ghe digo, che la xè cusì; la se fida de mi. (Ghe n'ha volesto a ridurla la Siora Contessa; ho fatto una fadiga da can; ma spero, che tutto sarà giusta.)

Flor. Come abbiamo da contenerci?

Pant. Vorle, che andemo da Siora Contessa?

Ott. Andar da lei, ci ho le mie difficoltà.

Pant. Via, Sior Conte la lassa i pontigli, e andemo.

Ott.

Ott. Ha detto nulla del quadro?

Pant. La xè persuasa, che el sia sta un accidente.

Ott. E i frutti, che voleva farmi tagliare?

Pant. La l'ha ditto in atto de collera. La fa, che el vento ha buttà zoso i Pitteri; no ghe pericolo de altro.

Ott. Del servitore parla più niente?

Pant. Anca per questo la xè giustada. El gha domandà scusa, e la xè finia.

Ott. Senza mio ordine ha domandato scusa? Lo cacerò via.

Pant. Ma caro Sior Conte, per carità, no la me daga in ste debolezze. No la destrua el merito delle mie fadighe. Ho fatto tanto, grazie al Ciel, che ne son riuscito. Andemo da Siora Contessa, e destrighemose.

Ott. Marchese, andiamo.

Flor. Vi seguo con tutto il giubbilo.

S C E N A XIII.

Brighella, un Messo della Curia, e detti.

Brig. **L**A veda sto omo de Palazzo, el vorave darghe una carta.

Ott. Cosa volete?

Mess. Perdoni, Illustrissimo, questo foglio viene a lei.

Ott. lo prende, e legge piano.

Flor. Signor Pantalone, voi siete un uomo di garbo.

Pant. Mi no son bon da gnente. Ma per i amici me defarave. Son amigo della paze, e dove che pratico, procuro, che la ghe sia.

Flor. Sperate dunque, che tutte le dissensionì di questa casa sieno accomodate?

Pant. Tutto xè giusta.

Ott. Signor Pantalone, ecco tutto accomodato. Con questo foglio, mio nipote m'intima la divisione; mia cognata domanda la sua dote, e son chiamato a render conto della mia amministrazione.

Pant. Come? cos'è sta cosa?

Ott. al Messo. Si faccia subito un precetto alla Contessa Beatrice, ed al Conte Ielio, che debbano immediatamente evacuare questo Palazzo; per essere di ragione della primogenitura, che è mia.

Pant. Nò, caro Sior Conte....

Ott.

S E C O N D O

Ott. Lasciatemi stare. Tenete uno scudo; prendete l'ordine, e fate l'intimazione a dovere.

Mess. Sarà immediatamente servita. *parte.*

Brig. (Costori i xè come el vento traverso, che el fa andar le barche da una banda, e dall'altra.)

Flor. Signor Conte, questa cosa sconcerata.

Ott. Mia Cognata vuol la rovina di questa casa.

Pant. Vedremo da dove, che deriva sto desordine.

Ott. Deriva dall'altrui malizia, dalla vostra credulità, e dall'aver io prestato fede ai vostri vani consigli. *parte.*

Flor. Giuro al Cielo, adopreremo la spada. *parte.*

Pant. Tolè, questo xè quel, che se avanza a far ben. Rimproveri, e male grazie. Ma pazenzia, no me pento de quel che ho fatto, e voi seguitar a operar. No son persuaso, che l'abbia d'andar cusì. Siora Beatrice giera placada, e qualchedun a intorbidà l'acqua sul più bello. Voi scoverzer la verità, e voi che se veda, che son un omo onorato, un bon amigo, che gha cuor, che gha testa, e che gha fin de reputazion. *parte.*

S C E N A XIV.

Brighella, poi Arlecchino.

Brig. **V**Ado osservando, che le cose in sta casa le vade a pezzi, che mai. No vorria, che se tornasse da capo a parlar de mi. I strazzi va all'aria; no vorave mi tor de mezzo. Me despiase per Corallina; se no fosse per ella anderave via a drettura. Ma ghe voio ben; ella me par, che la me ne voia a mi. No vorave lassarla.

Arl. (L'è quà Brighella. Adesso farave el tempo de servir Corallina; ma per farlo ben no bisognerave aver paura.) *da se.*

Brig. O Paesan, ve saludo.

Arl. (Bisogna farse coraggio.) *da se.*

Brig. Cos'è. No se me responde? Voleu qual cosa?

Arl. Sior sì. Voi qualcosa.

Brig. Da chi?

Arl. Da vu.

Brig. Son quà, disè su, cosa che volè?

Arl. Se se galantomo, ve sfido co la spada a la man.

Brig.

A T T O

44
 Brig. Me sfidè co la spada a la man? Se pol almanco fa-
 ver la rason?

Arl. La rason te la dirò quando, che t'averò mazzà.

Brig. Caro amigo, allora sarà troppo tardi. Feme el ser-
 vizio de dirmela adesso.

Arl. (El vien co le bone; è segno che l'ha paura.) *da se.*

Brig. E cusì? Se pol saver?

Arl. Sior sì. Ve la dirò. V'ho da cavar el cuor per par-
 te de Corallina.

Brig. Adesso capisso. Vu se campion de Corallina. Volè
 combatter per ela.

Arl. Sior sì; e in premio del mio valore
 Averò la sua destra, ed il suo cuore.

Brig. Ia so man? El so cuor? A vu? Corallina me vol
 morto? Se vol vendar? Ah disgraziata! Femina in-
 grata! Traditora! Saffina!

passeggiando, e smaniando da se medesimo.

Arl. (Se vede, ch'el gh'ha una paura de mè terribile.
 Bisogna farse coraggio.) Animo, se ti è galantomo
 vien a combatter con mè.

Brig. No me degno de batterme con un omo della to forte.

Arl. Perché ti gha paura.

Brig. Mè paura.

Arl. Sì, ti è un aseno. L'ha ditto anca Corallina.

Brig. Corallina ha ditto, che sono un aseno?

Arl. La l'ha ditto in presenza mia.

Brig. (Ah briconcella! Ah donna senza amor, senza cuor,
 senza fede, senza gratitudine, senza pietà.)

smania da se passeggiando.

Arl. (El gh'ha paura, el trema.)

Brig. (Me vien voggia de chiappar costu, e scannarlo co
 le mie man.) *da se.*

Arl. Animo. Alle curte. Viene a far ammazzar.

Brig. Caro ti, lasseme star.

Arl. No gh'è remedio. Ti gh'ha da morir per le mie man.

Brig. Paetan va' via.

Arl. No ghe remedio.

Brig. Va' via, che sarà meglio per ti.

Arl. Ti gh'ha paura, ti.

Brig. Quel che ti vol; gh'ho paura; va' via de quà.

Arl.

S E C O N D O .

Arl. Se tì ti gh'ha paura; mi son coraggioso, e me voio
 batter, e te voio mazzar.

Brig. E mè te digo

Arl. No gh'è ne digo, ne desdigo, se ti è galantomo,
 vien fora de quà.

Brig. Arlecchin, te torno a dir, lassime star.

Arl. Sangue de mè, vien fora de quà.

Brig. Ti vol, che vegna?

Arl. Sì.

Brig. A batterme? con ti?

Arl. Sì, se ti è galantomo.

Brig. Son galantomo. Aspettame quà.

parte, e torna subito.

Arl. (Corallina sarà vendicada.)

Brig. Son quà. Ti vol, che me batta con ti?

Arl. Sior sì, con mè.

Brig. Con ti, me batto cusì. *lo bastona, e parte.*

Arl. Manco mal Corallina sarà vendicada. *parte.*

S C E N A XV.

Camera di Rosaura.

Rosaura, e Corallina.

Ros. Vieni quì, vieni quì, che nessuno ti veda.

Cor. V'èccovi il viglietto del Signor Zio, e poi vi ho
 da dire delle belle cose per parte di un altro.

Ros. Per parte di chi?

Cor. Leggete, e poi ve lo dirò.

Ros. Dimelo, cara Coralina.

Cor. Per parte del Signor Marchesino.

Ros. Che dice? Mi ama? E' sdegnato? Procura di avermi?

Cor. Vi vuol bene, sarà vostro. Leggete prima, che ven-
 ga alcuno.

Ros. Povero Marchesino! *apre, e legge.*

„ Nipote carissima.

„ Ho appreso con senso di tenerezza le vostre giuste

„ doglianze

Cor. Vostro fratello.

Ros. Misera me, che lo vedesse. *asconde il viglietto.*

A T T O
S C E N A XVI.

Lelio, e dette.

Lel. **C**He vuol dire, Signora sorella, perchè sono venuto io, ha tralasciato di leggere? Sarà qualche viglietto, che io non potrò vedere.

Ros. Ecco cosa è, osservate. La regola del nuovo gioco Francese intitolato la Cometa.

tira fuori una carta, che parla di tal gioco.

Cor. (Brava davvero! Stimò la prontezza.)

Lel. Questa carta, Signora mia, non è quella, che leggete quando io son venuto.

Cor. Oh, è quella in coscienza mia.

Lel. Vattene; tu non ci entri.

Cor. Ma io parlo per la verità.

Lel. Chi sa, che non fosse un qualche viglietto amoroso, che tu le avessi portato?

Cor. Andate là, che siete spiritoso. Pare che non mi conosciate; Non sapete, che sono il tipo della modestia, l'esempio della fedeltà? (e la madre della drittura.)

parte.

S C E N A XVII.

Lelio, e Rosaura.

Lel. **F**avorite lasciarmi vedere quel viglietto.

Ros. Qual viglietto?

Lel. Quello, che avevate nelle mani poc' anzi.

Ros. Non so, che cosa vi diciate.

Lel. Giuro al Cielo, me lo darete per forza.

Ros. Oh piano, Signor fratello; Vosignoria non ha l'autorità di usar meco la forza.

Lel. Io, mancando il Padre, so le sue veci. Siete sotto la mia custodia.

Ros. Avete bisogno di esser voi custodito.

Lel. Fraschetta.

Ros. Non mi perdetevi il rispetto.

Lel. Voglio esser obbedito.

Ros. Avrete finito di comandarmi.

Lel. Perchè, Signorina?

Ros. Perchè mi mariterò.

Lel. Oh per adesso no.

Ros. Siete anche voi d'accordo colla Signora Madre?

Lel.

Lel. Sì Signora, per servirla. Il Marchesino non lo vedrete più.

Ros. Averete cuore di dare a me una pena sì grande?

Lel. Se anco crepate, che m'importa?

Ros. Morirò; sarete contenti.

Lel. Oh bella cosa s'io risparmiassi la dote.

Ros. Siete un cane.

Lel. Orsù, voglio vedere questo viglietto.

Ros. Lasciatemi stare.

Lel. Vi dico, che lo voglio vedere.

Ros. Io non entro ne' fatti vostri, e voi non entrate ne' miei.

Lel. Chiamerò vostra Madre.

Ros. Chiamatela. E' molto tempo, che ho voglia di parlarle di voi.

Lel. Che cosa le potete dire di me?

Ros. Che avete una chiave finta del Burò, e le portate via i denari.

Lel. Chi vi ha detto questo? Non è vero.

Ros. Eh so tutto, e so anche dei dieci sacchi di grano, che avete rubato la settimana passata.

Lel. E' roba mia.

Ros. La roba vostra l'avete mangiata, ch'è un pezzo. Questa roba è della Signora Madre.

Lel. A voi che cosa importa?

Ros. Niente; ma tacete voi, se volete, che taccia ancora io.

Lel. Non ho mai detto niente, che state tutta la notte alla ferrata a parlare col Marchesino.

Ros. Nemmeno io ho parlato di quella Lavandaja, colla quale voi amoreggiate.

Lel. Le fanciulle non parlano di queste cose.

Ros. E i fratelli non tradiscono le sorelle.

Lel. Rosaura, il viglietto. Sono impuntato, lo voglio.

Ros. Io non so, che cosa vi diciate.

Lel. Volete giocare, che ve lo prendo dalla tasca?

Ros. Vorrei vedere anche questa.

Lel. Voglio vederlo. Mi preme l'onore della mia casa.

Ros. Io sono una figlia onorata. Se vi promette l'onore, non trattereste di sposare la figlia di quel bracciere.

Lel. (Oimè! Come lo ha saputo!) Chi vi racconta simili falsità?

Ros.

Ros. Sò tutto vi dico, e taccio, ma ormai parlerò.

Lel. Rosaura non parlate di ciò a mia Madre.

Ros. Questa non è cosa, che io possa dissimulare; a me pure preme l'onore della casa, e farò costretta a parlare.

Lel. Cara Rosaura...

Ros. Cara Rosaura eh?

Lel. Credetemi, ve lo giuro sull'onor mio. Mi prendo giuoco di colei; non son capace di una simile debolezza.

Ros. Ma se nostra Madre lo fa....

Lel. Non glielo dite, vi prego.

Ros. Meritereste....

Lel. Via, non parliamo più del viglietto.

Ros. (Ho trovata ben'io la maniera di farlo tacere.)

Lel. (Ma! Quando si è in difetto bisogna soffrire.)

S C E N A XVIII.

Beatrice, e detti.

Ros. *SI mostra piangente.*

Beat. Che cosa ci è? Piagnete? *a Rosaura.*

Ros. Signora non ho occasione di ridere.

Beat. Via, rasserenatevi. Questa sera vedrete il Marchese Florindo.

Ros. Oh Cielo! Dite davvero?

Lel. Che vuol dire? Avete mutato pensiero?

Beat. Me ne ha dette tante quel buon uomo del Signor Pantalone, che non ho potuto resistere.

Ros. Sia ringraziato il Cielo.

Lel. E voi, Signora, vi lascerete dirigere da quel vecchio?

Ros. (Lelio fa sempre la parte del diavolo.)

Beat. Mi ha fatto toccar con mano il precipizio di tutta la nostra casa per un simile impegno.

Lel. Che precipizio? Abbiamo noi paura del Marchese Florindo?

Ros. Bei sentimenti di uomo onesto, di galantuomo!

Lel. Voi non ci entrate.

Ros. Ci entro benissimo. Si tratta di me.

Lel. E per una fraschetta si cederà vilmente ad un puntiglio di questa sorte?

Ros. E per un giovare senza giudizio, che cerca rovinar la casa con un matrimonio....

Lel.

Lel. Orsù, non so che dire, Signora Madre. Voi siete la Padrona, fate voi.

Beat. Quando trovo le mie convenienze, non ricuso la pace.

S C E N A XIX.

Dottore, e detti, poi Corallina con un Messo della Curia.

Dott. **U** Milissimo servitore di loro Signori.

Beat. **U** Oh Signor Dottore avete fatto bene a venire. Bitogna sospendere gli atti contro il Signor Conte Ottavio.

Dott. La citazione è corsa.

Beat. Così presto avete fatto?

Lel. Il Signor Dottore è diligentissimo.

Beat. Mi dispiace infinitamente.

Ros. Ma io in queste cose non ci entro.

Lel. E' rotto tutto.

Ros. Anche il mio matrimonio? *a Beat.*

Beat. Non crederci; ma bisogna rimediarvi.

Cor. Signora. Un Ministro della Curia, eccolo qui.

Beat. Venga avanti.

Cor. Favorisca Signor Mangia carta. (Gli si vedono nel viso le maledizioni, che ha avute.) *parte.*

Mess. Favorisca.

dà il foglio a Beatrice, e parte.

Dott. Sarà la notizia della intimazione, che abbiamo fatta al Signor Conte Ottavio.

Beat. Come? A noi questo affronto! In termine di tre giorni ce ne dobbiamo andare da questa casa?

Lel. Chi lo dice?

Beat. Una intimazione del Conte Ottavio.

Lel. Il Palazzo non è nostro?

Beat. Nò, è del primogenito.

Lel. Signor Dottore, a voi.

Dott. Lascino fare a me. Danari, e niente paura.

Lel. Danari quanti volete.

Dott. Lite quanto volete.

Beat. Ora sono agli estremi. Questo affronto termina d'irritarmi. Rosaura tu andrai nel ritiro. *parte.*

Lel. Signora sì, nel ritiro, e vi starete tutto il tempo di vita vostra *parte.*

I Puntigli Domestici.

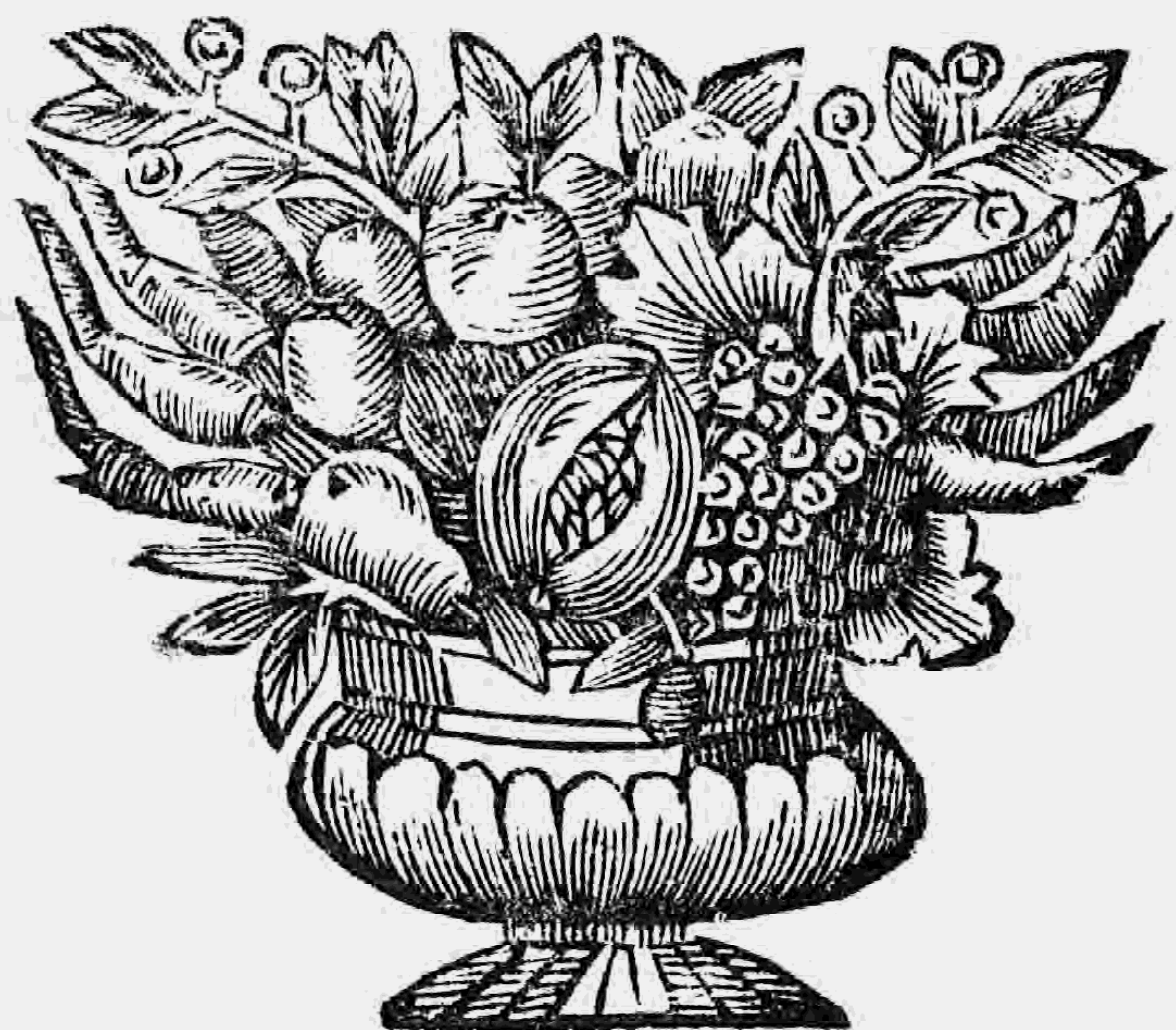
D

Dott.

50 **ATTO SECONDO.**
Dott. (E la sua dote la faremo andare nella lite.)
parte.

Ros. Povera sventurata! Tutto sopra di me. Io, che colpa ne ho? Perchè ho da essere sacrificata? Ma, no, in ritiro non ci anderò. In una casa di pazzi, non sarà gran cosa, se anche io dovrò fare una qualche pazzia.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

ATTO TERZO.⁵²

S C E N A P R I M A.

Notte.

Camera del Conte Otravio, con lumi.

Il Conte Ottavio, Brigbella, poi Dottore di dentro.

Ott. **H** Ai detto al Dottor Balanzoni, che io gli voglio parlare?

Brig. Lustrissimo sì. Ghe l' ho detto. No gh'era caso che el volesse vegnir, ma finalmente el m' ha ditto, che el vegnirà.

Ott. Perchè non voleva venire?

Brig. Per causa de quelle citazion. El gha paura, che Vustrissima sia in collera.

Ott. In fatti meriterebbe, che una parte del mio sdegno si sfogasse sopra di lui. Ma voglio condur la cosa diversamente. L' hai tu assicurato, che ci sarà accolto placidamente?

Brig. Me son inzegna de farlo, e ho superà tutto el so timor.

Ott. Quando verrà?

Brig. Sta sera. El farà quà a momenti.

Ott. Mia Cognata è in casa?

Brig. Lustrissimo no, l' è andata in carrozza dalla Marchesa Flamminia.

Ott. Che si, che ella è andata a risvegliare il trattato di sua figliuola col Marchese Riccardo. Ma non riuscirà certamente. Femmina sciocca; femmina indemoniata!

Brig. Eh lustrissimo, sò mi da dove vien el mal.

Ott. Da dove?

Brig. Quella pettegola de Corallina l' è causa di tutti sti desordini. Ella l' è quella, che mette su la Padrona, la la fa far a so modo, e la la consegna sempre a far mal. (Desgraziada me voi vendicar.)

Ott. Bricconcella! Averà quel, che merita.

Brig. (T' imparerà a burlar i omeni della mia sorte.)

Dott. di dentro. Oh di casa.

Brig. El Sior Dottor.

Ott. Introducilo.

Brig. La servo. (Buttar via una scatola, e un fazzoletto)
Mo son ità un gran matto!) *parte.*

D 2

SCE

A T T O
S C E N A II.

Il Conte Ottavio, ed il Dottore.

Ott. **F**arò, che mia Cognata, e mio Nipote si distruggano in questa lite. Sottofirerò volentieri la rovina della mia casa, prima, che dare ad essi la menoma soddisfazione.

Dott. Fo riverenza a V.S. Illustrissima.

Ott. E così Signor Dottore, voi siete il mio avversario; voi favorite mia Cognata, e mio Nipote, e in nome loro mi avete mossa una lite?

Dott. Caro Signor Conte, confesso la verità colle lacrime agli occhi; ella sà, che il Signor Conte Lelio è un prepotente; egli mi ha violentato a far questo passo, che non volevo fare, perchè io sono servitore antico della casa....

Ott. Dunque sarò io obbligato a restituire la dote, a dividermi col Nipote, e a render conto della mia amministrazione?

Dott. Oh pensì lei! Nemmeno per ombra. Con tutta la citazione, con tutti gli atti, che potessero fare i suoi avversarij; l'assicuro io, che facilissimamente ella si può esimere da tutte queste cose.

Ott. In qual maniera?

Dott. Quanto alla divisione, ella ha da dire, e da far constare al Giudice, che suo Nipote è un giovine senza condotta, e senza economia, come tutti fanno; che egli giuoca, che spende a rotta di collo, e che seguita la divisione, bisognerebbe assegnargli un economo, e siccome per economo certamente sarebbe eletto il zio, così è superflua, e ingiusta la domanda della divisione. Che cosa le pare?

Ott. Non dite male.

Dott. Colla stessa ragione si risolve l'articolo del rendimento de' conti. Si ha da render conto a un prodigo? Signor nò. Che cosa ne dice?

Ott. E per la dote?

Dott. E per la dote. Rispondo, che vi sono i figliuoli, che la madre non l'ha da consumare; che vi vuole una sicurezza, e si tira innanzi un pezzo, tanto che la donna si stracca, e si contenta di quello, che ha.

Ott.

T E R Z O.

Ott. Volete voi l'impegno di difendere le mie ragioni?

Dott. Il Cielo volesse, che io lo potessi fare. Ma ella vede bene, avendo, per mia disgrazia, fatto quella citazione, io farei una cattiva figura a Palazzo.

Ott. Bene. Mi provvederò di un altro.

Dott. Se ella comanda, io ho un mio Nipote, che è un giovine di esperienza, di gran dottrina, e di buona coscienza. Io non dovrei dirlo, ma egli è un uomo, che può stare a petto di chiunque.

Ott. E voi proseguirete a difendere i miei avversarij?

Dott. Se ella mi comanda, che non lo faccia, non lo farò. Ma ella mi ascolti. Se vanno da un altro, si può dare, che trovino uno di quelli, che fanno eternare le liti, per eternare il guadagno. Io darò mano all'aggiustamento, e l'assicuro, che averà un avversario, che le farà poco male.

Ott. Basta! Ci penserò.

Dott. Vuole ella, che mandi mio Nipote? Lo senta solamente parlare.

Ott. Mandatelo pure, lo sentirò. Ma zio, e nipote difensori avversarij, non cammina bene.

Dott. Ne abbiamo avuti di que' pochi di questi esempj! La farebbe bella! L'amicizia, e la parentela non hanno che fare coll'esercizio. Ella si lasci servire.

Ott. Vi ho detto, che ci penserò.

Dott. Le manderò mio nipote.

Ott. Mandatelo.

Dott. Le faccio riverenza. Quanto mi dispiace di non poterla servire io. Ma non si dubiti, che se non lo servo direttamente, lo servirò indirettamente. Ella mi capisce. Mi raccomando alla sua protezione.

parte.

S C E N A III.

Ottavio, poi Pantalone.

Ott. **C**ostui lo conosco. Mi varrò di lui fino ad un certo segno, e non mi fiderò certamente di suo nipote. Piacemi bensì ciò, che mi ha egli maliziosamente suggerito per mia difesa. Me ne varrò opportunamente.

Pant. Con so bona grazia....

D 3

Ott.

Ott. Che cosa ci è Signor Pantalone? Venite voi a parlarvi dolcemente per mia Cognata?

Pant. Nò, Sior Conte son quà con ella. Fogo al pezzo. *Cbi la pace non vuol, la guerra s'abbia.* I n' ha mosso lite? Femo lite. I vol guerra? Femo guerra. Mì per lezze de bona amicizia, son a parte dei torti, dei affronti, che ghe vien fatti, e son quà colle parole, co le man, col sangue a sostener la so rason, se bisogna. El mio scrigno xè à so disposizion. Vaga tutto, ma sostegnimo el nostro ponto d' onor. (Adesso bisogna secundarlo a so tempo procurerò raddolcirlo.)

Ott. Ho considerata la materia, e credo avrò tanto in mano da farli disperare.

Pant. Sì? come cara ela?

Ott. Se Beatrice vorrà la dote, doverà dare una sicurtà in favor dei figliuoli, e sopra un tale articolo si potrà defatigare assaissimo. Circa la divisione, e il rendimento de' conti, si fa passar per prodigo mio nipote, e cade ogni sua pretensione.

Pant. La diga, cara ela, chi xè sta, che gha da sti consaggi?

Ott. Il Dottor Balanzoni.

Pant. Mo se el difende Siora Contessa, e so fio.

Ott. Lo fa per forza, e mi ha suggerito un suo nipote.

Pant. Sior Conte m'no digo mal de nissun; ma no posso soffrir sti caratteri indegni. No la se ne fida, e basta cusì.

Ott. Non dubitate, che già non me ne fidavo.

Pant. La me ascolta m'no, l' ascolta un amico de cuor. Vardemo se se podesse vegnir a un aggiustamento...

Ott. Non mi parlate di aggiustamento. *alterato.*

Pant. Via, via no digo altro. La gha rason. (Bisognatorlo a poco alla volta.)

S C E N A I V.

Brighella, e detti.

Brig. **L** Ustrissimo.

Ott. Che cosa ci è?

Brig. La Signora Contessina Rosaura vorria parlare con Vustrissima.

Ott. Attendetemi Signor Pantalone. *parte.*

Pant.

Pant. Povera putta! La compatisso. Se pol ben dir, che de ela i zoga al ballon. Chi ghe da una brazzalada de quà, chi una brazzalada de là, xe miracolo se el ballon no crepa.

Brig. Sior Pantalone, ela che al Patron ghe parla con confidenza, e la ghe vol ben, la ghe suggerissa una cosa bona.

Pant. Che xe?

Brig. Che el fazzo mandar via Corallina. Culia l'è causa de tanti pettegolezzi.

Pant. Ho paura anca m'no. Lascè, che se posso, me voggio chiarir. No voi farghe mal, se la xè innocente. Ma scoverzirò terren, e se sarà vero, la farò cazzar via.

Brig. (El va ben col piè de piombo sto Sior Pantalone.)

S C E N A V.

Ottavio, Rosaura, e detti.

Ott. **V** Enite, nipote mia; non abbiate riguardo alcuno. Non vi prendete soggezione del Signor Pantalone.

Pant. Gnente, Zentildonna, la fa che son servitor antigo de casa.

Ros. Compatitemi Signor Zio, se vengo ad importunarvi; sono angustiata, non so che cosa abbia da asser di me. Mia Madre, irata non so perchè, sfoga sopra di me la sua collera. Mio fratello dichiarasi mio nemico, e si fa lecito d' insultarmi. Tutti due mi protestano lo scioglimento di ogni trattato col Marchesino Florindo, e minacciano di seppellirmi fra quattro mura. Voi colla vostra lettera mi consolate. Voi mi date animo a sperare. a confidare, a risolvere. Eccomi quì, eccomi nelle vostre braccia. Amorosissimo Signor Zio, abbiate pietà di me; difendetemi da un periglio, che può decidere della mia vita, porgetemi quel soccorso, che merita l' innocente amor mio, il mio povero cuore, la mia infelice miserabile gioventù. *piange.*

Pant. Propriamente sento, che la me move.

Ott. Io Contessina, son la cagione de' vostri guai, ma io saprò ancora rimediarvi. Per odio che ha meco la vostra genitrice, vuole sciogliere questi sponsali, che io per vostro bene ho trattati; ma non temete, che io medesimo...

A T T O
S C E N A V I.
Corallina, e detti.

Cor. S' Ignora...

Ott. Che cosa voi?

Cor. Se torna la Padrona...

Ott. Vattene temeraria.

Cor. A me Signore?

Ott. Sì, a te; e se domattina non farai fuori di questa casa, ti farò dare uno sfregio.

Cor. A me?

Ott. A te disgraziata: fai chi sono; o vattene, o ti manterrò la parola. La Contessa non ti leverà lo sfregio, quando lo avrai avuto.

Cor. Io resto di sasso. Ma... Signore...

Ott. Giuro al Cielo! *va poi parlando piano a Ros.*

Cor. Vado, vado. (Brighella, che cosa vuol dire.)
piano a Brig.

Brig. (Vol dir, Padrona, che così me vendico delle so impertinenze.)

Cor. (Come!)

Brig. (Arlechin ghe dirà el resto.)

Cor. (Ho capito.) Povera me! Maledetto Arlecchino, me la pagherai. *parte.*

Ott. Che dite, Nipote, siete voi disposta a secondarmi?

Ros. Il Signore Zio non può, che consigliarmi per il meglio.

Pant. Un zio de sta sorte, no xè capace de farghe far nisun passo falso. Sior Conte xè pien de prudenza, e de bona condotta, el ghe darà delle ottime insinuazioni. Me fala degno mi de esser a parte dei so disegni? *a Ottavio.*

Ott. Sì, giuramente. Vattene. *a Brig.*

Brig. (Anderò a dir el resto a Corallina, se podesse recuperar almeno la mia scatola.) *parte.*

S C E N A V I I.
Ottavio, Rosaura, e Pantalone.

Ott. H O pensato di far così. Condurrò la Contessina dalla Marchesa Virginia mia Sorella, e sotto la sua custodia, sotto la sua direzione, si concluderanno gli sponsali col Marchesino Florindo.

Ros. Il Signore Zio non dice male.

Pant.

Pant. E la vol far sto affronto alla Madre? *al Conte.*

Ott. Lo merita. Una Madre crudele, che vuol sacrificare la figlia non può dolersi, che di se stessa, se dalla figlia medesima viene delusa.

Ros. Eh! Il Signor Zio fa quello, che dice.

Pant. Ma i parenti della Signora Contessa Beatrice cosa dirali?

Ott. Dicano ciò, che vogliono. Essi non le danno la dote.

Ros. Sentite? Io non ho altri parenti, che il Signore Zio.

Pant. La varda Sior Conte, che sta cosa no fazza nascer qualche scena.

Ott. Tanto è, in questo compatitemi, non ascolto consigli. Ho stabilito così. Farò attaccar la carrozza, e andremo da vostra Zia. Starete con lei quindici, o venti giorni, indi vi sposerete col Marchesino.

Ros. Quindici, o venti giorni! Mi rincrescerà darle un incomodo sì lungo.

Pant. In fatti, no la gh'averà troppo gusto quella dama d'aver in casa la suggezion de una novizza.

Ott. Mia sorella è compiacentissima: per me lo farà volentieri.

Ros. Ma! Non si potrebbe minorarle l'incomodo?

Ott. Come?

Ros. Spicciarsi in tre, o quattro giorni?

Pant. (El ripiego no xè cattivo.)

Ott. Basta. Circa a questo discorreremo. Permettetemi, che io vada a dare alcuni ordini.

Pant. Ma! Sta putta....

Ott. Vi supplico, Signor Pantalone, tenetele compagnia fino, che io torni.

Pant. E se vien so Siora Madre....

Ott. In queste camere non verrà.

Pant. E se la vien a casa, e che no la la trova?

Ott. Risponderò io. Prendo la cosa sopra di me. Nipote non vi perdetevi di animo. Ora sono da voi. *parte.*

S C E N A V I I I.

Rosaura, Pantalone, poi Florindo di dentro.

Ros. (Venga pure la Signora Madre, qui non mi fa paura.)

Pant. (No vedo l'ora de destrigarme. Ho paura de qualche imbroggio.)

D 5

Ros.

Ros. Caro Signor Pantalone, possibile, che non abbiate compassione di me?

Pant. Siora sì, la me fa peccà. Vorria poterla agiutar, ma con bona maniera, senza che el Mondo avesse da rider de nu.

Ros. Non vorrei far rider di me, ma non vorrei nemmeno aver io motivo di piangere.

Pant. Tutto se comoda. No la gh'abbia paura.

Ros. Sono nelle mani del Signor Zio.

Pant. El Sior Zio xè orbà da la collera. La gh'abbia prudenza.

Ros. Che cosa mi consigliereste di fare?

Pant. Tornar in te le so camere.

Ros. Obbligatissima del buon consiglio.

Pant. No la gh'abbia tanta pressa de maridarse.

Ros. Signor Pantalone, che cosa dice di questo caldo?

Pant. Digo cusì, che le putte de giudizio no le mette sottofora la casa.

Ros. (Se non fosse vecchio gli risponderci come va.)

Flor. *di dentro.* Chi è quì? Non vi è nissuno?

Ros. Il Marchesino. *con allegria.*

Pant. Oh diavolo! Andemo Siora Contessina.

Ros. Dove?

S C E N A IX.

Florindo, e detti.

Flor. **O** Di casa... Oh! Perdonino. *entrando rimane sospeso.*

Ros. Di che?

Pant. Servitor umilissimo.

Flor. Non vi è nemmeno un servitore nell'anticamera.

Pant. Se la vol parlar col Sior Conte, el farà in quelle altre camere, la pol restar servida de là.

Ros. Or ora tornerà quì.

Flor. Come, Signora Rosaura, nelle camere di vostro zio?

Ros. Sì Signore; non vi è mia Madre, sono venuta a raccomandarmi.

Flor. Vi è qualche novità?

Ros. Certamente, e non piccola.

Flor. Deh raccontatemi...

Pant. La vaga da Sior Conte, che el gha da parlar: el ghe conterà tutto.

Flor.

Flor. Non deve egli ritornar quì?

Ros. Dà alcuni ordini, e poi ritorna subito.

Flor. Dunque l'attenderò. Cara Signora Rosaura raccontatemi.

Pant. (Adeffo son in tun bell' intrigo!)

Ros. Mia Madre non vuole, che siate mio.

Flor. E voi, che dite?

Ros. Che morirò prima di non esser vostra.

Flor. Cara Rosaura.

Ros. Adorato Florindo.

Pant. (Eh poveretto mì!) Sior Marchese no la perda tempo; avanti che vegna Siora Contessa la vaga a parlar co Sior Conte Ottavio. *passa vicino a Florindo.*

Flor. Sì, vado....

Ros. Il Signore Zio ha rimediato a tutto.

Flor. Come?

Ros. Mi condurrà dalla Marchesina di lui sorella, mi terrà da essa fin tanto, che voi farete mio sposo.

Pant. La risolucion de Sior Conte xè bella, e buona, ma se se podesse concluder sto matrimonio in casa...

Ros. Non vi è pericolo.

Pant. Se se podesse piegar Siora Contessa Beatrice....

Ros. Non faremo niente. Mia Madre è ostinata, e se le diamo tempo, impedirà, che mi possa soccorrere il Signore Zio, mi cacerà nel ritiro, e morirò disperata.

Flor. Nò, cara non piangete. *passa vicino a Rosaura.* darò mano anch'io a difendervi dalla Madre. Sarete mia, ve lo giuro, ve lo protesto; via, idolo mio, non piangete.

Pant. *passa vicino a Rosaura.* Via no la pianza. Tutti semo per ela.

Ros. Voi mi tormentate. *a Pantalone.*

Pant. Quel che faccio, faccio per ben.

Ros. Il vostro bene non mi accomoda niente affatto.

Pant. No fo cosa dir. (Sto Sior Conte, no se vede a vegnir.)

Flor. Signora Rosaura siete voi disposta ad una onesta risolucion?

Ros. Dispostissima.

Flor. (Oh poveretto mì!) Cosa gh'ali intenzion de far?

Flor. Null'altro, che darci la mano in presenza vostra.

Pant. In presenza mia!

Ros. Favorirete servirci di testimonio.

Pant. La me compatissa... Mi no voi eser presente a ste cose... Anderò via... (Ma no voi mo gnanca lasfarli soli.) Me maraveggio de ela, Sior Marchese, che la voggia far sta cosa, senza el consenso de Sior Conte Ottavio.

Flor. Caro Signor Pantalone, fatemi un piacere.

Pant. La comandi.

Flor. Andate a sollecitare il Conte Ottavio.

Pant. La me compatissa... Oh xè quà Brighella!

S C E N A X.

Brighella, e detti.

Pant. **A** Ndè subito....

Brig. Signori, è venuda a casa la Siora Contessa.

Ros. Oh me infelice!

Pant. Chiamè subito Sior Conte. *a Brighella.*

Brig. (Volemo sentir delle belle cose.) *parte.*

Ros. Mia Madre! Oimè!....

Flor. Ah il Conte Ottavio non viene.

Ros. Noi abbiamo perduto i più felici momenti; per causa vostra, Signor Pantalone.

Flor. Sì, per causa vostra.

Pant. Mì son un omo d'onor.

Flor. Ma faremo ancora a tempo.

Ros. Due parole si dicono presto.

Flor. Porgetemi la mano. *passa da Rosaura.*

Pant. Patroni, entra in mezzo. Cos'è sta cosa? Cos'è sto precepizio? Per amor del Cielo, no la perda el rispetto al Sior Conte, alla so casa, al so sangue.

Ros. Ecco il Signor Zio.

Pant. Manco mal.

Flor. Facciamoci animo.

S C E N A XI.

Ottavio, e detti.

Pant. **G** He renunzio el posto. Servitor umilissimo.

Ott. Dove andate?

Pant. A muarme de camisa; per la fadiga, che ho fatto. *parte.*

Ott.

Ott. Io non lo capisco.

Ros. Ah Signore Zio; è venuta la Signora Madre.

Ott. Non temete; andiamo.

Flor. Dove la volete condurre?

Ott. Seguitemi, Marchese.

Ros. Ci volete condurre insieme?

Ott. Seguitemi, e non pensate altro. *parte.*

Ros. (Fin che sono con voi non ho paura di niente.)

piano al Marchese, e parte.

Flor. (Amore, tu sei una gran bestia!) *parte.*

S C E N A XII.

Sala oscura senza lumi con varie porte.

Brighella, poi Corallina.

Brig. **N** On ho possudo ancora sfogarme a me modo, con quella desgraziada de Corallina. No gho gnancora possudo parlar. Ma la troverò, ghe dirò le belle parolette turchine. Ades' la farà drio a despoiar la so Padrona, da resto voria farme sentir, e poderia darse, che la vegnisse in sala per veder se ghe fusse da tor su qualche spazadura. Voi provarme. Chi fa? Eh, ehm. Ehm. *si spurga.*

Cor. apre la porta di una camera.

Brig. I averze una porta; voi ritirarme, e ossevar chi è.

Cor. Parmi aver sentito spurgarsi Brighella. Zi, zi.

Brig. L'è Corallina... Ma sento zente a vegnir su dalla scala; chi diavol farà? *si ritira.*

Cor. Zi, zi, Brighella. Non ci è più. Mi dispiace. Volevo sincerarlo. Ora, che la Padrona sta discorrendo coll' Avvocato, e non sa niente ancora della figliuola, avevo comodo di parlargli, e accomodarla. Se l'aggiusto con lui, l'aggiusterò anche col suo Padrone. Noi per quel che vedo, facciamo fare i Padroni a nostro modo. Maledetto Arlecchino! Ha detto a Brighella, che io volevo essere vendicata? Se mi capita colui fra le ugne, vuole star fresco. Santo gente. Dovrebbe essere Brighella.

S C E N A XIII.

Arlecchino, Colombina, e Brighella nascosto.

Arl. **L**'E' miracol, che no me romp el collo. El me Padron nol vien mai. Voi veder se trovass' Corallina.

Brig.

Brig. Questo l'è Arlechin. El vegnirà a trovar quella de-
sgraziada. Ma el giusterò mè. *si ritira.*

Arl. Mì no so dove diavol, che vada. Vardè, che casa?
Ganca un lume in sala.

Cor. Fhi! Zi, zi.

Arl. Zi, zi. *sempre sotto voce.*

Cor. Siete voi?

Arl. Son mè.

Cor. Venite quì caro, voglio sincerarvi.

Brig. (Maledetta!)

Arl. Son quà.

Cor. Desideravo tanto di parlarvi.

Arl. Anca mè.

Cor. Io vi voglio tanto bene, e voi mi trattate così?

Arl. No ve tratto ben? La vendetta l'è fatta.

Brig. (Adeff' adeffo i coppo tutti do.)

Cor. Perchè mi volete fare scacciare di questa casa?

Arl. Mì!

Brig. (Zitto.) *si pone in maggiore attenzione.*

Cor. Non credevo mai, che Brighella avesse questo cuore.

Brig. (Olà!)

Arl. Cosa t'alo fatto?

Cor. Bella carità! Farmi cacciar via, come una briccona!
Caro il mio caro Brighella.

Arl. Caro Brighella?

Brig. (Ho inteso, gh'è dell'equivoco.)

Cor. Sì, sei il mio caro. Ti voglio bene.

Arl. Me se ti me vol ben, perchè parlistu....

Brig. *si accosta, trova Arlecchino gli dà una spinta, e lo caccia via.*

Cor. Che cosa è stato?

Brig. Gente; un can, che m'ha dà in te le gambe.

Arl. Vento cattivo. *parte cercando la porta.*

S C E N A XIV.

Brighella, e Corallina.

Brig. S Eguità mo, el vostro discorso.

Cor. S Voi dunque siete quello, che ha messo male di me
col Padrone per farmi scacciar di casa?

Brig. E vu se quella, che ha messo su Arlecchin, che el ve-
gua a farne delle impertinenze?

Cor.

Cor. Vi dirò. Voglio confessarvi la verità. Io sono un
poco pontigliosa. Voi mi avete strapazzata, mi avete
dette delle insolenze, ed io arrabbiata, mi sono
sfogata con Arlecchino; non gli ho però detto, che
vi faccia veruno insulto, ma egli credendo di farsi me-
rito, ha preteso forse di vendicarmi. Caro Brighella,
compatitemi, sentirsi strapazzare da una persona, che
si ama, è un dolor troppo grande. Voi mi avete fat-
to piangere tre ore d'orologio, e da jeri sera in-
quà nella mia gola non è entrato un gocciolo di acqua.

Brig. Perchè averè bevudo del vin.

Cor. Nò, Brighella mio, perchè dalla passione non ho po-
tutto nè mangiare, nè bere.

Brig. Se me volessi ben, no me tratteressi cusì.

Cor. E voi se mi voleste bene, non cerchereste, che io fos-
si scacciata di questa casa.

Brig. Certo, che quel che v'ha ditto el Patron, el ve l'
ha ditto per causa mia. Nol move una paja senza de
mì.

Cor. Se anch'io avessi detto alla mia Padrona, che non
vi voglio in casa, non ci stareste. Non vi ricordate
che cosa ho fatto per voi? Se non ero io, povero
voi. Vi avrebbero mandato al Reggimento in ferri.
E dite, che non vi voglio bene? Povero disgraziato!

Brig. Basta... Vedremo... Vien zente, zitto.

Cor. Stiamo fermi, già allo scuro non ci vedono.

S C E N A XV.

Pantalone, e detti.

Pant. E Pur non posso far de manco. Bisogna, che va-
ga dalla Contessa Beatrice.

s'incammina alla porta della Contessa.

Cor. Alle pianelle, mi pare il Signor Pantalone. *a Brig.*

Brig. Quel vecchio sempre el zira. *a Cor.*

Pant. Me par de sentir zente. Voi ascoltar.

si ferma sulla porta.

Cor. E' andato via.

Brig. El farà andà a far qualche altro manizo.

Cor. Già non farà niente.

Brig. Val più una delle nostre parole, che tutti i so con-
leggi.

Cor.

Cor. Noi facciamo fare i padroni a nostro modo.

Brig. Sti nostri Padroni, i fa i furbi, e i è i più gran alocchi del mondo.

Cor. La mia Padrona poi si lascia menare per il naso come una bambina.

Pant. Se son a tempo la faccio bella.

parte per l' istessa porta.

Brig. Ma in sostanza Corallina, me vulì ben?

Cor. Mi fate torto a domandarmelo.

Brig. Per Arlecchin aveu nissuna premura?

Cor. Pare a voi, che io mi volessi perdere con quello scimunito?

Brig. Se me podesse fidar.....

Cor. Vi posso dare una sicurezza.

Brig. Come?

Cor. Col farmi vostra consorte.

Brig. E dopo, che sarì mia Consorte, chi me fa la figurà, che non me tornè a burlar?

Cor. Se tutti dicessero così, non si farebbero i matrimonj.

Brig. Orsù, sposemose, e andemo via de sta casa. Quà no se pol più viver. Sempre i cria, sempre in lite, no i la vol finir in ben.

Cor. Io ne sono stufa, che non ne posso più. E quando la Padrona saprà della figliuola, allora vuole sbuffar davvero?

S C E N A XVI.

Pantalone, e Beatrice sulla porta, e detti.

Pant. **L**A staga quà, se la vol aver gusto.

piano a Beatrice.

Brig. Mi credo per altro Corallina, che nù femo causa de tutti sti desordini.

Cor. E' vero, e per questo è meglio, che ce ne andiamo.

Brig. Vardè; da quella nostra poca de collera de stamattina, che boccon de fogo, che s' ha impizzà.

Cor. Certamente: io per rabbia sono andata dalla Padrona, e ho detto quello, che mi è venuto alla bocca di voi, e del vostro Padrone.

Pant. *Fa cenno alla Contessa, che stia zitta; poi si cava le pianelle, e corre all' appartamento del Conte Ottavio.*

Brig.

Brig. E m' ho fatto l' istesso col me Patron. Ho ditto roba de vù, e della vostra Padrona.

Cor. Tanto è vero, che ella subito ha mandato suo figlio a chiedere al Signor Conte, che vi licenziasse.

Brig. Tanto è vero, che el gha risposto con suffiego, e i se son taccadi de parole, e i s' ha quasi strapazzà.

S C E N A XVII.

Pantalone, ed Ottavio sulla porta, e detti.

Pant. **V**Oi, che godemo una bella scena.

piano ad Ottavio.

Cor. Guardate: chi l' avesse mai detto, che per causa nostra i Padroni avessero da diventar nemici.

Brig. Mi ho raccontà al Patron quel, che avì dit vù, che dis de lù la Patrona, e l' è andà in bestia.

Cor. E sì, se vi ho da dire la verità, la Padrona non ha detto tutto quello, che ho detto io.

Brig. Gnanca el me Patron nol parla mal della Siora Contessa. Ma quel, che ho ditto, l' ho ditto per farve rabbia a vù, che defendevi la vostra Padrona.

Cor. E quando ho trovata l' invenzione dei vasi delli Garofani?

Brig. Guardè, andarghe a dir, che el Patron li aveva rotti per dispetto!

Cor. Io sono stata, che le ho suggerito di portare il quadro in camera.

Brig. E mi ho suggerido al Patron de sfondarlo.

Cor. Oh questa è da ridere. Fanno tutto quello, che vogliamo noi.

Brig. Ma no bisogna tirar avanti. Se i ne scoverze poveretti nù.

Pant. *senza pianelle va via per la porta di mezzo correndo.*

Cor. E il matrimonio della Contessina? Io lo ho fatto fare, e lo ho fatto disfare.

Brig. E adesso mo cosa sarà?

Cor. Sia quello, che esser si voglia non me ne importa.

Brig. Volì pur tanto ben alla vostra Patrona.

Cor. Oh le voglio bene; ma noi altri servitori, e serve amiamo i nostri Padroni per interesse.

Brig. E sì in sta Casa gh' è poco da far ben.

Cor.

Cor. E' vero. Tutte spilorcie.

Brig. Zente rabbiosa.

Cor. Fastidiosissima.

S C E N A XVIII.

Pantalone, e un Servo con lumi, e Detti.

Ottavio, e Beatrice si avanzano per sorprendere i Servi, ma vedendosi fra di loro per non avere occasione di parlare insieme fanno dei passi indietro. Brighella, e Corallina ammutiscono.

Pant. **B** Ravi. Siori, bravi. V' avè scoperto da vostra posta. I Patroni ha sentio tutto, e aspetteve la bona man.

Brig. Sia maledetto quando ho parlà. *parte.*

Ott. Scellerato! Me la pagherai.

Cor. (Ecco quì): la prima volta, che ho detto la verità mi ha pregiudicato.) *parte.*

Beat. Indegna! Aspettami.

Pant. Furbazzi! L' ho sempre ditto, che costorigiera causa de tutto. Xè un pezzo, che ghe faccio la ronda. I ho chiapai da galantuomo. Ma tolè: I Paroni illuminai della verità, in veze de rimproverar quei baroni i se retira, e per pontiglio no i parla? Mo quando fenirali sti maledetti pontigli?

Ott. Ah Signor Pantalone, sono fuori di me stesso!

Pant. Anzi la doveria consolarsi. L' ha sentio in fatto, quel che mi tante volte gho ditto. Sta zentildonna, xè de bone viscere, no la xè capace de perder el rispetto a nessun, e molto manco a un Cugnà de sta sorte, al qual tutta la casa, ghe protesta infinite obbligazion.

Ott. Sà il Cielo un buon cuore, che io ho per tutti. Amo questa famiglia, come se fosse mia propria, e mi rincresce di non esser corrisposto.

Pant. Sentela, Siora Contessa?

Beat. Io non sono una donna irragionevole. Conosco il merito, e sò esser grata. Ma se mi sento poi strapazzare....

Pant. Ala sentio chi l' ha strapazzada? i Servidori.

Beat. Perfidi! Anderanno impuniti?

Ott. Nò certamente. Va subito *al Servidore.* dal Bargel-

gello, di, che per ordine mio, si catturino Corallina, e Brighella.

Serv. (Maledetti! l' ho caro. Parevano essi i Padroni di questa casa.) *parte.*

Beat. Sicchè dunque, quanto prima ci converrà andar via di questo palazzo?

Ott. Ciò non succederà, se non prosegue la lite, che mi è stata mossa.

Pant. Che lite? Che andar via? Xè giusta tutto, xè fenio tutto. Pase, pase. Sia benedetta la pase.

Ott. E il matrimonio della Contessina si concluderà?

Beat. Io non ho niente in contrario,

Ott. Quando è così, Signora....

S C E N A XIX.

Lelio, e detti.

Lel. **S** Ignora Madre, dov' è Rosaura?

Beat. Sarà nelle sue camere.

Lel. L' ho cercata per tutto; sicuramente non vi è.

Beat. Oh Cielo! Misera me! presto....

Ott. Fermatevi Signora Cognata. *vuol partire.*

Beat. Mia figlia....

Pant. La se ferma, la troveremo.

Beat. Come?....

Lel. Giuro al Cielo! Dov' è mia sorella?

Ott. Vostra sorella è da me custodita.

Lel. Ecco l' accettazione del ritiro. Domattina anderà a rinchiudersi.

Ott. Vostra sorella è maritata.

Pant. E no la se ferra più.

Lel. Come! Da chi? Senza di me? Giuro al Cielo l' ammazzerò.

Ott. Fermatevi.

S C E N A XX.

Florindo colla spada alla mano, detti, poi un Servitore.

Flor. **L** A difenderò io.

Lel. Quali soverchierie sono queste?

Ott. Nelle mie camere, mi maraviglio, che abbiate tanto ardire. *a Lelio.*

Lel. Mi maraviglio di voi, che vi usurpiate il diritto sopra una mia sorella.

Beat.

Beat. Figlio acchetatevi, ed ascoltatevi. Il Signor Conte Ottavio non è nostro nemico.....

Serv. Illustrissimo.

Ott. Che cosa ci è?

Serv. Fr ghella e Corallina sono fuggiti di casa.

Ott. Ah mi dispiace.....

Serv. Ma il Bargello da me avvisato, li ha ritrovati, e son condotti in carcere.

Ott. Saranno castigati.

Serv. (Imparerò anche io a non dir male dei Padroni, a non metter male nelle famiglie.) *parte.*

Beat. Ecco figlio mio lo scandolo di casa nostra. Quelli scellerati, hanno seminate le discordie della nostra famiglia. Con queste orecchie ho sentita io stessa la verità. Io sono stata da Corallina irritata contro il Conte Ottavio; egli fù da Brighella irritato contro di noi. Siamo sincerati, siamo tornati amici, non vogliate voi solo distruggere un'opera così bella, di cui il maggior merito lo ha il Signor Pantalone.

Pant. Sior sì; mi ho fatto tanto per stabilir sta pafe, e grazie al Cielo, ghe ne son riuscito con onor. Caro Sior Conte la prego, la me faccia anca ela parer bon.

Lel. E mia sorella si mariterà col Marchese Florindo?

Ott. Che obietto avete in contrario?

Lel. (Mi dispiace per la dote.)

Flor. Non sono io cavaliere vostro pari? Non me l' avete promessa?

Pant. L' ho vista, l' ho vista. Che la vegna avanti Patroncina, che no la faccia babao.

SCENA ULTIMA.

Rosaura, detti, poi un Servitore.

Ros. S Ignora Madre, vi domando perdono.....

Beat. S Non ne parliamo più. Son pronta a scordarmi di tutto.

Flor. Signora, se vi contentate le darò in vostra presenza la mano.

Beat. Sono contentissima.

Lel. Signora Sorella farete contenta.

Ros. Contentissima.

Lel. Io non parlo, ricordatevi anche voi di tacere.

Ros.

Ros. Avete parlato fino, che avete potuto; e parlerò anche io, se mai con qualche viltà mi obbligaste a parlare.

Lel. Non vi è pericolo.

Beat. Che discorsi son questi?

Lel. Uno scherzetto di mia sorella.

Serv. Illustrissimo, è il Signor Dottor Balanzoni con suo nipote.

Lel. Il Dottor Balanzoni da voi? *a Ottavio.*

Ott. Sì. Quel buon uomo voleva metterci in mezzo. Digli, che se ne vada, e in casa mia non ardisca più mettere il piede.

Lel. Diglielo anche da parte mia. *Serv. parte.*

Pant. Bravi, i fa benissimo. In sta maniera spero, che i goderà la so pafe, e mi averò la consolazion d' averla promossa, e stabilida. I pontigli domestici i xè i più fieri, i più crudeli, che se daga a sto mondo. Per el più i nasce da cause liziere, da principj deboli, da cose de gnente e ordenariamente la servitù xè quella, che ghe da eccitamento. I adulatori xè quelli, che li fomenta, e i boni amici li accomoda, e li distrusse. Brighella, e Corallina i ha promossi, el Dottor Balanzoni i ha fomentai, Pantalon de bisognosi li ha accomodai. Scazzadi i nemici de Casa, e facendo conto de un omo sincero, de un vero amico, de un bon servidor, no ghe farà più pontigli, regnerà la pafe, e la so fameggia sarà benedìa dal Cielo, e rispetta da dal mondo.

Fine della Commedia.

*Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus Regularis San-
cti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendis-
simo Domino D. Vincentio Card. Malverio Archie-
piscopo Bononiæ, & Principe S. R. I.*

Die 8. Junii 1754.

Reimprimatur.

*Fr. Caesar Antoninus Velasti Provicarius Sancti Of-
ficii Bononiæ.*

135957